



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
"M. FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"L'EFFETTO DELL'IMMIGRAZIONE SUI COSTI DEI SERVIZI PER  
L'INFANZIA E SUL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE:  
UN'ANALISI DEL COMPROMESSO TRA LAVORO E FAMIGLIA"**

**RELATORE:**

**CH.MA PROF.SSA: ELISABETTA LODIGIANI**

**LAUREANDA: ELENA TURILLI**

**MATRICOLA N. 2001063**

**ANNO ACCADEMICO 2022 – 2023**

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

*I hereby declare that I have read and understood the “Anti-plagiarism rules and regulations” approved by the Council of the Department of Economics and Management and I am aware of the consequences of making false statements. I declare that this piece of work has not been previously submitted – either fully or partially – for fulfilling the requirements of an academic degree, whether in Italy or abroad. Furthermore, I declare that the references used for this work – including the digital materials – have been appropriately cited and acknowledged in the text and in the section ‘References’.*

Firma (signature) ...  ...

# **L'EFFETTO DELL'IMMIGRAZIONE SUI COSTI DEI SERVIZI PER L'INFANZIA E SUL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE: UN'ANALISI DEL COMPROMESSO TRA LAVORO E FAMIGLIA**

## **Abstract**

La presente prova finale si propone di analizzare l'effetto dell'immigrazione sul mercato del lavoro femminile e sulle scelte di fertilità, focalizzandosi sul contesto italiano. Vengono esposti i principali aspetti dell'immigrazione, con particolare attenzione alla distinzione tra l'immigrazione qualificata e non qualificata, nonché alle motivazioni e ai modelli di sviluppo dei flussi migratori. Nella parte centrale, viene esaminata la letteratura riguardante l'effetto dell'immigrazione sul mercato dei servizi per l'infanzia e sulla duplice risposta delle donne di fronte alla riduzione dei costi di tali servizi. Infine, si presenta l'Italia come caso di studio, con lo scopo di evidenziare come un aumento del numero di donne immigrate specializzate nell'assistenza domestica aumenti il tempo che le donne italiane native trascorrono al lavoro.

## **Indice**

|  |           |
|--|-----------|
| <b><i>INTRODUZIONE</i></b>   | <b>4</b>  |
| <b><i>1. IMMIGRAZIONE: ASPETTI DISTINTIVI DEL FENOMENO</i></b>   | <b>5</b>  |
| 1.1 Definizione di migrante e differenza tra immigrati qualificati e non qualificati   | 5         |
| 1.2 Modelli economici della migrazione e le sue principali cause   | 6         |
| 1.3 Migrazioni e legami sociali  | 8         |
| <b><i>2. L'EFFETTO DELL'IMMIGRAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE E SULLE SCELTE DI FERTILITÀ</i></b>                    | <b>9</b>  |
| 2.1 L'impatto dell'immigrazione sui mercati dei servizi per l'infanzia e per la casa   | 9         |
| 2.2 Le risposte dell'offerta di lavoro femminile all'afflusso di immigrati poco qualificati                                  | 16        |
| 2.3 L'impatto dell'immigrazione sulle scelte di fertilità delle donne  | 22        |
| <b><i>3. L'IMPATTO DELLA PRESENZA DI IMMIGRATI POCO QUALIFICATI SULL'OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALE DELLE DONNE IN ITALIA</i></b> | <b>27</b> |
| 3.1 Analisi empirica per l'Italia  | 33        |
| <b><i>4. CONCLUSIONE</i></b>   | <b>41</b> |
| <b><i>BIBLIOGRAFIA</i></b>   | <b>42</b> |

## ***INTRODUZIONE***

L'immigrazione, fenomeno che ha da sempre caratterizzato l'uomo e che ha lasciato un'impronta significativa nelle società umane, si afferma ancora di più oggi come una realtà di straordinaria importanza in un mondo sempre più interconnesso. Il costante flusso di individui che varcano i confini internazionali ha catapultato l'immigrazione al centro dell'attenzione sia a livello sociale, che politico ed economico. Comprendere appieno le dinamiche che sottendono a questo fenomeno risulta cruciale per affrontare con successo le sfide e sfruttare al meglio le opportunità che esso offre. Pertanto, nel primo capitolo verrà analizzato il fenomeno dell'immigrazione, soffermandosi sulla sua distinzione tra immigrazione qualificata e non qualificata per poi esporre le principali teorie economiche relative alle migrazioni. Quest'ultime consentiranno di comprendere le motivazioni che inducono un individuo a intraprendere un processo migratorio e a trasferirsi in un paese diverso da quello di origine. Nella parte finale del primo capitolo si approfondirà il concetto di "reti migratorie" (Munshi, 2003), che svolgono un ruolo chiave nel processo di sviluppo dei flussi migratori e nell'integrazione economica dei migranti.

Il secondo capitolo si concentrerà sulla rassegna della letteratura che esamina l'effetto dell'immigrazione sul mercato del paese ospitante e sulle scelte diversificate delle donne rispetto il lavoro e la famiglia. Ad un incremento del flusso migratorio, le donne rispondono aumentando il numero di ore lavorate oppure scegliendo di avere più figli.

Il terzo capitolo prenderà in esame il legame tra immigrazione e offerta di lavoro femminile nel contesto italiano, con riferimento allo studio di Barone e Mocetti (2011) "With a little help from abroad: The effect of low-skilled immigration on the female labour supply". L'Italia rappresenta un caso interessante, poiché ha registrato un recente aumento dell'immigrazione poco qualificata e, al tempo stesso, è un esempio di come le donne occupano un tempo maggiore nelle attività domestiche rispetto alle loro controparti europee. Nella parte finale verrà riportata un'analisi empirica che, prendendo come punto di riferimento il lavoro di Barone e Mocetti (2011), mira ad aggiornare i dati prendendo in esame il periodo compreso tra il 2012 e il 2021. A tal proposito sarà possibile verificare se i risultati e le correlazioni individuate possono fornire una prospettiva aggiornata e rilevante sull'argomento di interesse, valutando eventuali cambiamenti nel tempo.

## ***1. IMMIGRAZIONE: ASPETTI DISTINTIVI DEL FENOMENO***

### **1.1 Definizione di migrante e differenza tra immigrati qualificati e non qualificati**

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) definisce l'immigrazione come il movimento volontario o forzato delle persone da un luogo all'altro, all'interno di un paese o da un paese all'altro, con l'intenzione di stabilirsi temporaneamente o permanentemente in una nuova località. Per poter comprendere i diversi impatti e le dinamiche che possono emergere a livello economico a seguito dell'arrivo di immigrati con diversi livelli di istruzione e competenze è necessario differenziare l'immigrazione ad alta e bassa qualifica.

Gli studi di Chiswick (2011) analizzano le implicazioni economiche e le dinamiche dell'immigrazione differenziata per le competenze lavorative, concentrandosi sulla distinzione tra lavoratori altamente qualificati e poco qualificati.

L'immigrazione di lavoratori altamente qualificati si riferisce all'arrivo di persone con competenze specializzate, formazione accademica avanzata e competenze tecniche in settori come medicina, ingegneria, tecnologia dell'informazione, finanza o professioni legali.

Secondo Siar (2013) questi lavoratori sono spesso richiesti per le loro competenze specializzate e hanno maggiori opportunità di guadagni e crescita professionale.

D'altra parte, l'immigrazione di lavoratori poco qualificati riguarda l'arrivo di persone che svolgono lavori che richiedono una minore formazione o competenze specifiche. Questi lavoratori possono essere impiegati in settori come l'agricoltura, l'edilizia, l'assistenza domiciliare o i servizi di ristorazione.

Secondo Chiswick (2011), l'arrivo di immigrati qualificati può portare diversi vantaggi, come il riempimento di vuoti nel mercato del lavoro e la soddisfazione della domanda di competenze specifiche che potrebbero essere carenti a livello nazionale. Al contrario, l'immigrazione di lavoratori poco qualificati può avere effetti contrastanti sull'economia del paese ospitante. Se da un lato i lavoratori poco qualificati sono disposti ad accettare impieghi che i cittadini locali non sono disposti a svolgere, soddisfacendo delle necessità economiche per determinati settori, dall'altro lato solleva anche questioni relative alla concorrenza sul mercato del lavoro. Secondo gli autori Ottaviano e Peri (2006), l'immigrazione di lavoratori poco qualificati può aumentare l'offerta di lavoro nel paese ospitante e creare una sostituibilità tra i lavoratori immigrati e i lavoratori nativi con competenze simili. con il potenziale effetto di abbassare i salari per entrambi i gruppi.

## 1.2 Modelli economici della migrazione e le sue principali cause

Esistono molteplici motivi che possono indurre un individuo a scegliere di lasciare il proprio paese di origine. Uno studio di Pissarides e Wadsworth del 1989 suddivide tali fattori in due categorie.

La prima categoria riguarda le caratteristiche personali dell'individuo, come l'età, il livello di istruzione, l'esperienza lavorativa accumulata e i legami sociali sviluppati nel paese di origine. La seconda categoria comprende i fattori di mercato che giocano un ruolo fondamentale nella decisione di migrare. Questi fattori includono il divario salariale tra diversi paesi, le opportunità di lavoro disponibili, la qualità della vita, i servizi pubblici e le infrastrutture offerte nel paese di destinazione. Infatti, nel caso in cui un paese offre salari più alti o maggiori opportunità di lavoro rispetto al paese di origine, allora l'incentivo di migrare può essere molto alto per quelle persone in cerca di migliori prospettive economiche.

Nel suo studio, l'autore Sjaastad (1962) si concentra sull'analisi dei costi associati all'immigrazione, distinguendo tra costi di natura monetaria e non monetaria, sia a livello individuale che collettivo.

I costi privati monetari comprendono le spese sostenute dai migranti durante il viaggio, come i costi di trasporto, alloggio temporaneo e vitto. D'altra parte, i costi privati non monetari giocano un ruolo importante nella decisione di migrare e includono il costo delle opportunità perse durante il viaggio, la ricerca e l'apprendimento di un nuovo lavoro, nonché i redditi che si sarebbero potuti ottenere rimanendo nel paese di origine.

Il modello di Sjaastad (1962) continua distinguendo anche i ricavi che possono derivare dalla scelta di migrare, che vengono divisi tra monetari o non monetari. I ricavi monetari riguardano l'aumento effettivo del flusso di reddito ottenuto dalla migrazione, come il vantaggio del tasso di cambio, nuove opportunità di lavoro e diversi costi della vita. I ricavi non monetari sono correlati alle preferenze individuali sulla meta, come il clima o l'ambiente, ma possono essere meno rilevanti nella valutazione complessiva dei benefici della migrazione.

Gli autori Harris e Todaro (1969) hanno proposto un modello economico riguardante le ragioni alla base delle migrazioni interne, dalle zone rurali alle zone urbane. Nello specifico, la decisione di migrare si fonda su un confronto tra i salari offerti nel luogo di partenza e quelli nel luogo di destinazione, facendo sì che l'individuo riesca a massimizzare il proprio benessere. Questi autori individuano tre settori distinti: il settore urbano informale,

caratterizzato da salari più bassi; il settore urbano formale, che offre salari più elevati; e infine il settore rurale, con un livello salariale intermedio tra i due settori urbani. Se il beneficio ottenuto dalla migrazione nel settore urbano (considerando la probabilità di trovare lavoro) supera il beneficio che si otterrebbe rimanendo nel settore rurale, l'individuo opterà per la migrazione come scelta preferita.

In sintesi, il modello di Harris e Todaro (1969) suggerisce che le persone migrano principalmente perché alla ricerca di un reddito migliore e la loro decisione di spostarsi in un altro paese dipende dal confronto tra i salari nel loro paese di origine e quelli nel paese di destinazione, al fine di massimizzare il proprio benessere. Quindi la differenza di reddito tra i paesi svolge un ruolo chiave nel promuovere la migrazione, offrendo l'opportunità di sfuggire alla povertà e di ottenere un reddito più elevato e una migliore qualità della vita.

Infine, vengono identificati due insiemi di caratteristiche cruciali per la scelta di migrare: i fattori di attrazione e i fattori di repulsione, noti come pull factors e push factors.

I push factors spingono le persone ad emigrare e sono osservati nel paese di origine. Possono essere di natura economica o sociale, come salari bassi previsti, mancanza di servizi assicurativi e di credito, condizioni di lavoro sfavorevoli, mancanza di sicurezza sociale, caratteristiche demografiche della forza lavoro o desiderio di riunificazione familiare con membri già immigrati.

I pull factors, invece, sono una forza attrattiva che spinge i potenziali immigrati verso la meta di arrivo e possono essere in sintonia o meno con i push factors. Possono consistere in politiche di incentivazione all'immigrazione nei paesi di destinazione, una migliore organizzazione dei mercati e del welfare o una forte domanda di lavoro da parte dei paesi di destinazione.

Tuttavia, secondo gli autori Van Hear, Bakewell e Long (2018), il modello push-pull da solo non è sufficiente per comprendere appieno la complessità dei fenomeni migratori contemporanei. L'approccio "push-pull plus" sostiene che i fattori di spinta non includono solo quelli sopracitati, ma anche questioni ambientali come i cambiamenti climatici, che possono costringere le persone a migrare. D'altra parte, i fattori di attrazione includono anche la stabilità politica, la presenza di reti sociali e familiari, l'accesso a servizi pubblici di qualità e le opportunità educative.

### **1.3 Migrazioni e legami sociali**

Quando si esaminano i flussi migratori e l'impatto economico che ne deriva, è di cruciale importanza l'analisi dei legami sociali poiché possono essere in grado di influenzare significativamente la scelta del paese di destinazione e la scelta di migrazione stessa. Ne deriva che, un approccio utile per valutare gli effetti dell'immigrazione è quello di confrontare salari e occupazione in aree con grandi, poche o assenti comunità di immigrati (Sheila V. 2013).

I legami sociali formati da parenti, amici e connazionali, forniscono supporto, risorse economiche e facilitano l'accesso a informazioni sulle opportunità lavorative, requisiti, salari e condizioni di lavoro. Inoltre, le reti sociali possono fornire sostegno emotivo e pratico durante l'adattamento a un nuovo ambiente (Munshi, 2003).

La presenza di reti di connazionali nel paese di destinazione contribuisce a ridurre i costi associati alla migrazione, compresi quelli non monetari; e questo influenza significativamente la scelta del paese di destinazione (Sjaastad, 1962).

Nel capitolo successivo verrà analizzato l'effetto dell'immigrazione sul mercato del lavoro del paese ospitante, concentrandoci in particolare su come gli immigrati che si inseriscono nei servizi di assistenza all'infanzia e altri servizi domestici influenzano i loro costi.

Successivamente, verranno esaminati gli studi focalizzati sulle risposte che le donne possono avere di fronte a una diminuzione dei costi dei servizi domestici, esplorando se aumentano l'offerta di lavoro oppure scelgono di avere più figli.



## ***2. L'EFFETTO DELL'IMMIGRAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE E SULLE SCELTE DI FERTILITÀ***

### **2.1 L'impatto dell'immigrazione sui mercati dei servizi per l'infanzia e per la casa**

In questa sezione si mira ad analizzare quale sia l'effetto di un maggiore afflusso di lavoratori stranieri sul mercato del paese ospitante, esaminando se ciò influisca in modo positivo o negativo sui prezzi di beni e servizi e sui salari dei lavoratori. La letteratura economica ha identificato specifici concetti da valutare, concentrandosi sugli effetti di concorrenza e la complementarità tra lavoratori nativi e immigrati.

Nel caso in cui i lavoratori locali possiedano le stesse capacità e competenze di quelli immigrati, è probabile che entrino in competizione per gli stessi posti di lavoro perché appartenenti alla stesso "gruppo di competenze" (Card, 2001). In questa situazione, gli immigrati possono offrire la propria manodopera a prezzi inferiori rispetto a quelli dei lavoratori nativi e generare un effetto di concorrenza diretta. Se le imprese pagano la manodopera ad un prezzo ridotto, riusciranno a ridurre i costi di produzione e di conseguenza trasferire questi risparmi ai consumatori sotto forma di prezzi più bassi per i beni e servizi. Tuttavia, l'entità che l'effetto di concorrenza genera sui prezzi dei beni può variare in base alla tipologia del settore e alla reattività che le imprese hanno rispetto alle variazioni dell'offerta di lavoro. Nello specifico Furtado (2015) afferma che, nel caso in cui le tecnologie e l'automazione riescano a sostituire facilmente i lavoratori, i salari non saranno molto sensibili all'afflusso di immigrati, mentre, se il settore richiede una significativa componente di lavoro non automatizzabile, la concorrenza potrebbe portare a una riduzione dei prezzi dei beni e servizi correlati.

Card (2001) esamina gli effetti dell'immigrazione sull'economia locale, concentrandosi su quali siano le conseguenze per i lavoratori. Nonostante si possa pensare che l'aumento dell'offerta di lavoro generata da un maggiore afflusso di immigrati sia correlata ad una diminuzione dei salari (effetto di concorrenza), l'autore afferma che l'ipotesi precedente non è sempre confermata. Gli immigrati spesso ricoprono posizioni lavorative diverse rispetto ai locali, evitando così di competere direttamente per le stesse mansioni, contribuendo, al tempo stesso, alla produzione e alla fornitura di beni e servizi che altrimenti sarebbero carenti o non disponibili nel mercato del paese ospitante.

In accordo con quanto enunciato in precedenza da Card (2001), Borjas, Grogger e Hanson (2008) hanno identificato il concetto di "sostituzione imperfetta" per cui le abilità e le caratteristiche distintive dei lavoratori locali e immigrati (quali differenze culturali, linguistiche, di istruzione, esperienza lavorativa, conoscenza del mercato locale e altre qualifiche specifiche) non li rendono sempre intercambiabili.

È possibile concludere quindi che l'aumento dell'immigrazione può avere un impatto diverso sui salari e i prezzi del paese ospitante a seconda del settore di riferimento. Nei settori ad alta intensità di lavoro o che richiedono qualifiche poco specifiche, i lavoratori immigrati possono competere direttamente con i lavoratori locali per gli stessi posti di lavoro e, nel caso in cui siano disposti ad accettare salari più bassi, potrebbe verificarsi una pressione al ribasso anche sui salari dei lavoratori locali che svolgono occupazioni simili. D'altro canto, nei settori che richiedono qualifiche specifiche, la sostituzione tra i due gruppi di lavoratori è imperfetta, rendendo impossibile un abbassamento diretto dei salari.

Per capire se gli immigrati specializzati nel settore dei servizi per l'infanzia e per la casa influenzano il mercato del lavoro e le scelte di fertilità delle donne locali, è necessario esaminare se la presenza di lavoratori immigrati porta a variazioni salariali in tali settori. Se gli immigrati non hanno alcun impatto sui mercati dei servizi per l'infanzia e la gestione domestica, si può ragionevolmente supporre che non abbiano nemmeno un'influenza sulle decisioni delle donne riguardo al lavoro e alla famiglia (Siar, 2013).

La studiosa Cortès (2008) ha condotto un'analisi approfondita su quale sia l'effetto generato dall'immigrazione sui prezzi dei beni e dei servizi per l'infanzia e per la casa, utilizzando dati raccolti da città statunitensi.

L'autrice ha riscontrato che un aumento del 10% della quota di immigrati poco qualificati nella forza lavoro fa diminuire del 2% il prezzo dei servizi ad alta intensità di immigrati, tra cui i servizi per l'infanzia e per la casa. Il meccanismo attraverso il quale i prezzi di quest'ultimi scendono dopo uno shock migratorio poco qualificato è la riduzione dei salari in tali settori.

Tuttavia, la maggior parte degli studi incrociati tra le città a cui lo studio fa riferimento non ha riscontrato effetti significativi sui salari dei lavoratori locali poco qualificati, bensì sui salari degli immigrati poco qualificati. La spiegazione del motivo per il quale siano stati riscontrati notevoli effetti sui prezzi e nessun effetto sui salari dei lavoratori locali risulta essere che gli immigrati poco qualificati e i nativi poco qualificati sono sostituiti imperfetti. Infatti, se viene considerata l'ipotesi di "sostituzione imperfetta" di Borjas, Grogger e Hanson (2008),

uno shock migratorio a bassa qualifica dovrebbe incidere soprattutto sui salari di altri immigrati poco qualificati e avere un effetto minore sui salari dei nativi poco qualificati.

Cortès (2023), in una sua analisi più recente, ha voluto mettere in evidenza come ci sia una presenza sproporzionata di immigrate poco qualificate nel settore dei servizi per l'infanzia e per la casa e come ciò sia correlato ad un abbassamento dei prezzi degli stessi servizi offerti, coerentemente a quanto riscontrato attraverso i suoi studi precedenti. Da questa evidenza l'autrice dimostra inoltre che i lavoratori immigrati permettono alle donne autoctone altamente qualificate di ridurre il tempo dedicato all'attività domestica non retribuita e di aumentare la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Nel grafico seguente (Figura 1) viene evidenziato l'andamento occupazionale delle lavoratrici immigrate e locali che lavorano nei servizi per l'infanzia e per la casa negli Stati Uniti dal 1970 al 2020, utilizzando i dati del Census Bureau.

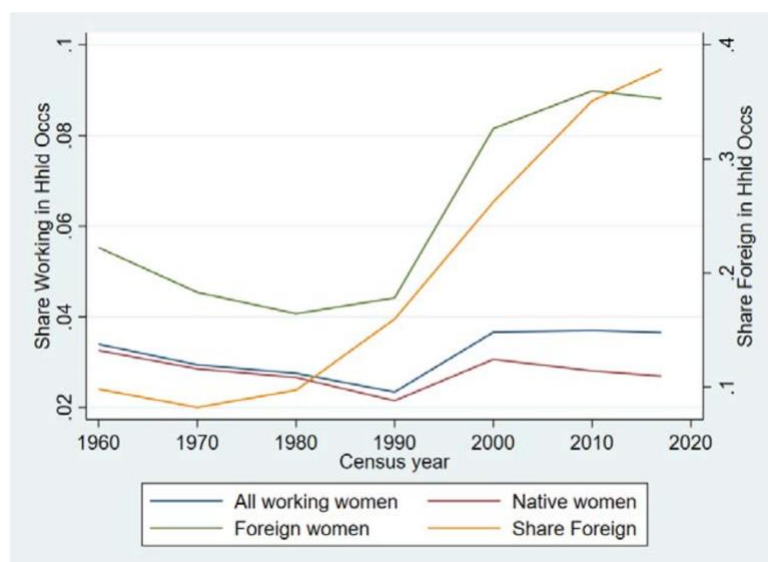


Figura 1: L'andamento occupazionale nei servizi per l'infanzia e per la casa negli Stati Uniti (Cortès, 2023)

Dalla lettura di questo grafico emerge che, nel corso degli ultimi 50 anni, c'è stato un significativo aumento della percentuale di immigrate che lavorano nel settore preso in analisi (dal 10% al 50%). Inoltre, la probabilità di lavorare in questo settore risultata essere da due a cinque volte superiore per le immigrate rispetto alle donne locali, a seconda del decennio che si prende in considerazione.

Secondo l'autrice (Cortès, 2023) questo fenomeno può essere attribuito a due cause principali: in primo luogo, la diminuzione di nativi che scelgono di lavorare in questo tipo di settore e, in secondo luogo, il cambiamento nella composizione degli immigrati negli Stati Uniti a seguito

della legge sull'immigrazione sulla la nazionalità del 1965. Quest'ultima ha favorito l'arrivo di persone provenienti da Paesi a basso reddito e non anglofoni che risultano essere maggiormente disponibili a lavorare nel settore in questione.

Questo quadro fornisce una prova del fatto che, senza l'immigrazione, il settore dei servizi per la casa e per l'infanzia negli Stati Uniti sarebbe molto ridotto rispetto alla situazione attuale.

Continuando ad utilizzare dati degli Stati Uniti, Furtado (2014) ha esaminato l'effetto differenziato dell'immigrazione sulle diverse occupazioni nel settore dei servizi domestici e familiari. I risultati di tale analisi sono riportati nella Tabella 1 sottostante.

|  | Childcare            |  | Private Households  |  | Food Services       |  |
|--|----------------------|--|---------------------|--|---------------------|--|
|  | Median Wage<br>1     | Proportion of Labor Force in Occupation<br>2 | Median Wage<br>3    | Proportion of Labor Force in Occupation<br>4 | Median Wage<br>5    | Proportion of Labor Force in Occupation<br>6 |
| Share Working Age Low-Skilled Immigrant            | -3.671***<br>(1.089) | 0.020<br>(0.021)                             | -0.846**<br>(0.384) | 0.044***<br>(0.015)                          | -0.549<br>(0.476)   | 0.036<br>(0.031)                             |
| Log Mean Income of Males with College in MSA, Year | 0.746***<br>(0.163)  | -0.005*<br>(0.003)                           | 0.537***<br>(0.087) | -0.006**<br>(0.003)                          | 0.548***<br>(0.097) | -0.014***<br>(0.004)                         |
| Year Fixed Effects                                 | Yes                  | Yes  | Yes                 | Yes  | Yes                 | Yes  |
| MSA Fixed Effects                                  | Yes                  | Yes  | Yes                 | Yes  | Yes                 | Yes  |
| First Stage F (excluded instrument)                | 12.77                | 12.77  | 12.77               | 12.77  | 12.77               | 12.77  |
| N  | 354                  | 354  | 354                 | 354  | 354                 | 304  |

Tabella 1: Regressioni 2SLS sui mercati dei servizi alle famiglie (Furtado, 2014)

Il coefficiente stimato di -3,67 indica che un aumento del 1% della popolazione immigrata poco qualificata causa una variazione percentuale negativa del salario medio degli addetti all'assistenza all'infanzia. Anche se statisticamente non significativo e di entità ridotta, la stima effettuata nella seconda colonna suggerisce che l'immigrazione poco qualificata ha portato ad un aumento della forza lavoro locale nel settore dell'assistenza all'infanzia e alla casa, determinando uno shock dell'offerta di lavoro.

L'impatto dell'immigrazione poco qualificata su altri settori, come le governanti e gli addetti alla preparazione dei cibi, sembra essere limitato.

Globalmente i dati suggeriscono che l'immigrazione comporta un aumento dell'offerta di lavoro nel settore dell'assistenza all'infanzia e delle attività domestiche, con una conseguente diminuzione dei salari per questi lavoratori. Questo implica che i costi di quest'ultimi, in risposta all'aumento dei lavoratori stranieri, saranno più bassi.

l'autrice (Furtado, 2014) approfondisce la sua analisi prendendo anche in considerazione come la qualità dell'assistenza all'infanzia fornita dagli immigrati poco qualificati possa influire sul costo effettivo dei servizi. Infatti, se l'assistenza è di bassa qualità, l'impatto

dell'immigrazione poco qualificata potrebbe non influire sul costo effettivo dei servizi per l'infanzia acquistati dalle donne con alta istruzione. Tuttavia, i dati disponibili non permettono di stabilire una relazione tra le caratteristiche degli operatori dei servizi per l'infanzia e le caratteristiche delle madri. Questo risultato risulta essere coerente rispetto a studi precedenti (Blau e Mocan, 2002) che hanno dimostrato come il costo dell'assistenza all'infanzia sia correlato positivamente alla qualità oggettivamente valutata del servizio, e non dalla qualifica del lavoratore che lo fornisce.

È interessante notare anche come l'impatto dell'immigrazione poco qualificata sui salari si riflette in modo differenziato a seconda della distribuzione della popolazione. Dall'analisi della Tabella 2 è possibile verificare che gli effetti di un maggior flusso di immigrati viene maggiormente sentito sui salari nella parte inferiore della distribuzione. Infatti, al 25° percentile della distribuzione salariale si osserva una diminuzione dei salari del 4,98% in risposta a un aumento dell'1% della popolazione immigrata poco qualificata.

|   | Log of Wages at the... |                      |                      |
|---|------------------------|----------------------|----------------------|
|   | 25th Percentile<br>1   | 50th Percentile<br>2 | 75th Percentile<br>3 |
| <i>Panel A: Childcare</i>               |                        |                      |                      |
| Share Working Age Low-Skilled Immigrant | -4.977***<br>(1.441)   | -3.671***<br>(1.089) | -2.348***<br>(0.769) |
| N                                       | 354                    | 354                  | 354                  |
| <i>Panel B: Housekeeping</i>            |                        |                      |                      |
| Share Working Age Low-Skilled Immigrant | -1.304***<br>(0.430)   | -0.846**<br>(0.384)  | -1.506***<br>(0.520) |
| N                                       | 354                    | 354                  | 354                  |
| <i>Panel C: Food Services</i>           |                        |                      |                      |
| Share Working Age Low-Skilled Immigrant | -0.709<br>(0.654)      | -0.549<br>(0.476)    | -0.415<br>(0.366)    |
| N                                       | 354                    | 354                  | 354                  |

Tabella 2: *Impatto dell'immigrazione in vari punti della distribuzione salariale (Furtado, 2014)*

L'effetto dell'immigrazione sui salari è possibile notarla anche nella parte superiore della distribuzione. Al 75° percentile della distribuzione salariale dei servizi per l'infanzia e per la casa si verifica una diminuzione dei salari del 2.35%.

Anche gli autori Farré, González e Ortega (2011), per poter verificare l'effetto che l'immigrazione ha sull'offerta di lavoro delle donne native qualificate per il contesto

spagnolo, si sono dedicati ad esaminare anche le variazioni salariali nel settore dei servizi per l'infanzia e per la casa.

Dai risultati dell'analisi empirica sostenuta ne risulta che un aumento dell'1% delle donne immigrate in una determinata regione spagnola è associato a una diminuzione del 3,2% dei salari nei settori dei servizi presi in analisi (Tabella 3). Ciò suggerisce che l'arrivo di donne immigrate, spesso disposte a lavorare in settori della pulizia domestica, assistenza all'infanzia e agli anziani, ha un impatto negativo sui salari delle donne native che svolgono le stesse attività, sebbene il modello abbia una moderata capacità di predire la variabile dipendente sulla base delle variabili indipendenti considerate (un valore di R-quadrato di poco superiore a 0,5).

La conclusione che si può trarre è che un aumento dell'immigrazione specializzata nei servizi per l'infanzia e per la casa porta a una maggiore disponibilità di lavoratori che offrono gli stessi servizi a un costo inferiore. Di conseguenza, ciò si traduce in una riduzione dei salari anche per le donne autoctone impiegate nello stesso settore.

Tuttavia, se gli immigrati sono attratti principalmente da regioni con salari in aumento (come suggerito dalle teorie dei "pull factors" e delle reti migratorie menzionate nel primo capitolo), il coefficiente OLS che ha prodotto i risultati precedentemente citati potrebbe sottostimare l'effetto salariale effettivo e incorrerà nel problema dell'endogeneità.

Per questo motivo, gli autori Farré, González e Ortega (2011) hanno implementato l'analisi OLS introducendo il coefficiente IV che prende in considerazione anche delle scelte di localizzazione dei migranti e dimostra appunto un risultato maggiore. In particolare, questo approccio considera il fatto che gli immigrati recenti tendono a stabilirsi in regioni in cui sono presenti grandi comunità di immigrati provenienti dallo stesso paese di origine.

La stima IV riporta come un incremento dell'1% di donne immigrate in una regione caratterizzata da salari in crescita si traduce in una significativa diminuzione del 5,9% dei salari nei settori dei servizi domestici e per l'infanzia (Tabella 3). Anche l'effetto di un aumento di donne immigrate in una regione caratterizzata da salari in crescita risente di un coefficiente R quadro non alto (0,56) specificando che la metà delle variazioni osservate nella variabile dipendente può essere attribuita alle variabili indipendenti.

*Variabile dipendente: Salario orario medio degli addetti ai servizi domestici*

|                              | OLS                 | IV                 |
|------------------------------|---------------------|--------------------|
| Female immigrant share (FIS) | -3.22***<br>[0.889] | -5.87***<br>[2.17] |
| Observations                 | 126                 | 126                |
| R-squared                    | 0.597               | 0.562              |

*Tabella 3: Immigrazione e settore dei servizi domestici (Farré, González e Ortega, 2011)*

Secondo gli autori, la diminuzione dei salari dei servizi per l'infanzia e per la casa è stata notevolmente influenzata dal crescente flusso di immigrati in Spagna, soprattutto donne, che si sono specializzate negli stessi settori. Nel 2008, quasi la metà delle donne immigrate lavorava come assistente familiare o come addetta all'assistenza di bambini e anziani, rispetto al modesto 12% registrato nel 1999. Questa tendenza ha contribuito a un impatto significativo sull'occupazione nel settore dei servizi per l'infanzia e per la casa e ha influito sui salari anche per le donne locali impiegate nello stesso settore.

## **2.2 Le risposte dell'offerta di lavoro femminile all'afflusso di immigrati poco qualificati**

Dopo aver messo in evidenza come una parte considerevole dell'occupazione nei servizi domestici e per l'infanzia è costituita da immigrati poco qualificati (Cortès 2023), e che le conseguenze di questa affluenza si identificano in un aumento dell'offerta di lavoro e una diminuzione dei salari negli stessi settori (Furtado 2014; Farré, González e Ortega 2011; Cortès 2008), il paragrafo successivo si concentrerà sulla presentazione di studi riguardanti l'influenza dell'immigrazione poco qualificata sulle decisioni riguardanti l'utilizzo del tempo da parte delle donne altamente qualificate.

La correlazione tra l'immigrazione e l'andamento dei costi dei servizi per l'infanzia e per la casa offerti nel mercato suggerisce che, anche senza un impatto diretto sui salari, l'arrivo di immigrati con basse competenze potrebbe influenzare le scelte dei cittadini del paese ospitante riguardo all'allocazione del tempo.

Un approfondimento su questo tema è stato affrontato da Cortés e Tessada (2011) che hanno elaborato un modello noto come "time-use model", il quale evidenzia come l'immigrazione poco qualificata possa aumentare le ore medie lavorate dalle donne nel quartile superiore della distribuzione dei salari.

Il modello proposto da Cortés e Tessada (2011) analizza le relazioni tra i livelli salariali, la scelta di usufruire dei servizi domestici, il prezzo di mercato di tali servizi e l'offerta di lavoro. L'obiettivo principale dello studio è identificare i gruppi della popolazione che, in relazione alla diversa distribuzione salariale, possono modificare le proprie decisioni riguardo all'utilizzo del tempo quando i prezzi dei servizi per l'infanzia e per la casa diminuiscono. In altre parole, il modello cerca di comprendere come i cambiamenti nei prezzi dei servizi domestici a seguito dell'immigrazione possano influenzare la scelta delle donne nell'impiegare il proprio tempo, soprattutto considerando che un calo dei prezzi potrebbe renderli più accessibili. Ciò potrebbe avere un impatto significativo sulle decisioni riguardanti la partecipazione al mercato del lavoro, la quantità di ore lavorate e quelle dedicate alla cura familiare da parte dalle donne.

Gli studi condotti da Cortés e Tessada (2011) rivelano che tra il 1980 e il 2000, l'arrivo di immigrati poco qualificati ha avuto un impatto positivo sul tempo dedicato al lavoro dalle donne nel quartile superiore della distribuzione salariale (ovvero che percepiscono salari più alti), incrementandolo di circa 20 minuti a settimana. Si stima che almeno quattro di questi minuti aggiuntivi siano attribuiti agli immigrati poco qualificati a causa della riduzione dei



costi dei servizi presi in analisi. Inoltre, si è osservato un aumento nella probabilità che le donne occupate in lavori con orari prolungati (oltre le 50 e 60 ore settimanali) siano aumentate tra 0,7 e 1,8 punti percentuali e che il tempo dedicato dalle donne alle faccende domestiche si è ridotto di quasi 7 minuti a settimana.

Attraverso l'analisi condotta da Romiti (2018), utilizzando i dati del Regno Unito, è stato possibile esaminare l'effetto dell'immigrazione sull'offerta di lavoro specificamente per le donne che hanno un figlio piccolo, compreso tra 0 e 4 anni, rispetto alle donne con figli più grandi o senza figli. Questa distinzione è stata fatta al fine di isolare il gruppo di donne che tende ad utilizzare maggiormente i servizi di assistenza all'infanzia e che affronta quindi una maggiore sfida nel conciliare la partecipazione al mercato del lavoro con la cura dei propri bambini. La scelta di focalizzarsi su questo specifico sottogruppo di donne è rilevante perché si ritiene che siano particolarmente influenzate dalle dinamiche dell'offerta di lavoro e dall'arrivo di lavoratori immigrati. Le donne con figli piccoli spesso devono affrontare una serie di sfide nell'organizzazione della cura dei loro bambini, il che può influenzare le loro decisioni di partecipazione al mercato del lavoro. L'accesso a servizi di assistenza all'infanzia di qualità e convenienti può avere un impatto significativo sulla loro capacità di lavorare o cercare lavoro.

La Tabella 4 riporta come l'arrivo degli stranieri vada ad incrementare l'offerta di lavoro delle donne con dei figli piccoli del 5,4%, contro un aumento dell'1,2% per le donne senza figli; In oltre i risultati mostrano che, anche per le donne che lavorano a tempo pieno, l'offerta di lavoro per coloro che hanno un figlio piccolo aumenta notevolmente (8,2 punti percentuali) rispetto a coloro che hanno figli più grandi o che non li hanno.

|      | Work (Share)            |       | Hours Worked            |        | Full time               |       |
|------|-------------------------|-------|-------------------------|--------|-------------------------|-------|
|      | Without Fertility Spell | With  | Without Fertility Spell | With   | Without Fertility Spell | With  |
| 2000 | 0.749                   | 0.556 | 31.262                  | 23.440 | 0.598                   | 0.431 |
| 2001 | 0.750                   | 0.549 | 31.448                  | 23.913 | 0.601                   | 0.453 |
| 2002 | 0.751                   | 0.535 | 31.435                  | 23.009 | 0.603                   | 0.439 |
| 2003 | 0.751                   | 0.551 | 31.330                  | 22.213 | 0.603                   | 0.422 |
| 2004 | 0.754                   | 0.588 | 31.235                  | 23.849 | 0.602                   | 0.489 |
| 2005 | 0.756                   | 0.600 | 31.569                  | 23.894 | 0.613                   | 0.483 |
| 2006 | 0.757                   | 0.612 | 31.602                  | 24.256 | 0.613                   | 0.503 |
| 2007 | 0.758                   | 0.610 | 31.662                  | 24.648 | 0.614                   | 0.513 |

Tabella 4: L'offerta di lavoro delle donne con e senza figli (Romiti, 2018)

L'autrice conclude che il maggior beneficio dell'immigrazione è nei confronti delle donne che lavorano più ore e che hanno figli piccoli (0-4 anni), operando attraverso il meccanismo di riduzione del compromesso tra l'educazione dei figli e la partecipazione al mercato del lavoro.

In altre parole, l'arrivo di lavoratori immigrati nel settore dei servizi di assistenza all'infanzia può offrire alle donne con figli piccoli maggiori opportunità di trovare soluzioni affidabili e convenienti per la cura dei loro figli, consentendo loro di partecipare al mercato del lavoro in misura maggiore e con orari più flessibili.

È di particolare interesse esaminare se le evidenze precedentemente riportate in letteratura siano ancora applicabili in situazioni in cui le donne risultano avere maggiori responsabilità nell'assistenza ai bambini e agli anziani, nonostante siano altamente istruite. A tal fine, il lavoro di Farré, González e Ortega (2011) rappresenta un contributo rilevante che ha evidenziato gli effetti positivi dell'immigrazione sull'offerta di lavoro delle donne spagnole, sia in termini di un aumento del numero di ore lavorate che di un crescente tasso di occupazione. Ancora una volta i risultati dello studio hanno rivelato effetti positivi dell'immigrazione sull'offerta di lavoro delle donne spagnole. In particolare, è emerso un incremento di 0,26 ore lavorate settimanalmente (equivalenti a 15 minuti) da parte delle donne spagnole a seguito dell'aumento della presenza di donne immigrate del 10%. Gli autori hanno anche misurato un 2,2% in più nel tasso di occupazione delle donne spagnole in relazione a un aumento del 10% nella quota di donne straniere nella regione.

Al fine di condurre un'analisi dettagliata degli effetti dell'immigrazione sul mercato del lavoro femminile, la ricerca condotta da Forlani, Lodigiani e Mendolicchio (2021) ha esaminato l'impatto di uno "shock" derivante dall'immigrazione internazionale sull'offerta di lavoro nei servizi di assistenza domiciliare in Germania, suddividendo la popolazione in tre livelli di competenze.

Tenendo conto del sistema educativo tedesco, i tre livelli di competenze, definiti come "skills levels" da Forlani, Lodigiani e Mendolicchio (2021), includono: individui "high skilled" che hanno conseguito una laurea o un titolo di studio superiore; individui "medium skilled" che hanno ottenuto un'istruzione secondaria superiore diversa dalla laurea (ad esempio, una scuola professionale specializzante) e infine, individui "low skilled" che hanno al massimo un diploma di scuola superiore focalizzata nell'acquisizione delle competenze necessarie per l'apprendistato.

Attingendo i dati dal German Socio-Economic Panel (GSOEP) combinati con il Indicators and Maps on Spatial and Urban Development (INKAR), la suddivisione individuata dagli autori permette di valutare in modo più dettagliato come l'immigrazione internazionale influenzi l'offerta di lavoro in ciascuno dei tre livelli di competenze e nel settore specifico dei servizi di assistenza domiciliare.

La Tabella 5 mostra come una maggiore quota di donne immigrate aumenta la probabilità per una donna locale di lavorare più di un certo numero di ore a settimana.

Nello specifico, nel “Panel B” le donne “medium skilled” vengono divise in due gruppi: comprese tra 22-35 anni e tra 26-45. Per entrambi i due gruppi un aumento dell’1% della quota di donne immigrate induce un aumento delle ore lavorate, con un effetto statisticamente più significativo nel primo gruppo.

I risultati sembrano indicare che l'immigrazione aiuta le donne native mediamente qualificate a conciliare meglio lavoro e responsabilità familiari, soprattutto nella fase iniziale della carriera ovvero nella fascia compresa tra i 22 e i 35 anni.

| Panel A                    | All - Age 22-45            |          |          |          | Medium Skilled - Age 22-45 |         |         |         |
|----------------------------|----------------------------|----------|----------|----------|----------------------------|---------|---------|---------|
|                            | (1)                        | (2)      | (3)      | (4)      | (5)                        | (6)     | (7)     | (8)     |
|                            | PW20                       | PW30     | PW35     | PW40     | PW20                       | PW30    | PW35    | PW40    |
| Share Female Migrants (ln) | 0.047*                     | 0.084**  | 0.080**  | 0.055*   | 0.030                      | 0.104** | 0.095** | 0.102** |
|                            | (0.029)                    | (0.034)  | (0.031)  | (0.031)  | (0.035)                    | (0.046) | (0.040) | (0.043) |
| R <sup>2</sup>             | 0.069                      | 0.084    | 0.083    | 0.035    | 0.048                      | 0.065   | 0.066   | 0.021   |
| Obs                        | 33254                      | 33254    | 33254    | 33254    | 21542                      | 21542   | 21542   | 21542   |
| F-Test                     | 336.94                     | 336.94   | 336.94   | 336.94   | 170.35                     | 170.35  | 170.35  | 170.35  |
| Panel B                    | Medium Skilled - Age 22-35 |          |          |          | Medium Skilled - Age 36-45 |         |         |         |
|                            | (1)                        | (2)      | (3)      | (4)      | (5)                        | (6)     | (7)     | (8)     |
|                            | PW20                       | PW30     | PW35     | PW40     | PW20                       | PW30    | PW35    | PW40    |
| Share Female Migrants (ln) | 0.075*                     | 0.129*** | 0.133*** | 0.114*** | -0.019                     | 0.189*  | 0.182*  | 0.230** |
|                            | (0.039)                    | (0.043)  | (0.038)  | (0.040)  | (0.064)                    | (0.109) | (0.109) | (0.104) |
| R <sup>2</sup>             | 0.098                      | 0.125    | 0.130    | 0.045    | 0.012                      | 0.009   | 0.005   | 0.004   |
| Obs                        | 10185                      | 10185    | 10185    | 10185    | 11051                      | 11051   | 11051   | 11051   |
| F-Test                     | 137.02                     | 137.02   | 137.02   | 137.02   | 48.304                     | 48.30   | 48.30   | 48.30   |
| Individual F.E.            | Yes                        | Yes      | Yes      | Yes      | Yes                        | Yes     | Yes     | Yes     |
| Länder & Year F.E.         | Yes                        | Yes      | Yes      | Yes      | Yes                        | Yes     | Yes     | Yes     |

Tabella 5: Margine intensivo (FE-2SLS) - Donne occupate 22-45 (Forlani, Lodigiani e Mendolicchio, 2021)

Gli studi empirici riportati fino ad ora (Cortés e Tessada, 2011; Farré, González e Ortega, 2011; Forlani, Lodigiani e Mendolicchio, 2021) si sono concentrati sugli studi riguardanti l'impatto dell'immigrazione poco qualificata sulle scelte di gestione del tempo delle donne altamente qualificate di un singolo paese. Tuttavia, poiché ogni stato presenta differenze significative in termini di politiche familiari e sociali, è fondamentale includere un'analisi più approfondita per comprendere appieno come queste variazioni possano influire sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Per affrontare questa questione, Forlani, Lodigiani e Mendolicchio (2015) hanno condotto uno studio che ha coinvolto un campione di paesi che attuano diverse politiche familiari, al fine di considerare anche come queste interagiscano rispetto ad una maggiore offerta di lavoro da parte degli immigrati che si specializzano nei servizi per l'infanzia e per la casa.

Utilizzando un set di dati armonizzati provenienti dal CNEF (Cross-National Equivalent File), è stato quindi possibile offrire una prospettiva più completa e ad ampio raggio.

Nella "cross-country analysis" di Forlani, Lodigiani e Mendolicchio (2015) vengono utilizzati i dati del CNEF per tre anni (2001, 2003 e 2005) e per cinque paesi (Australia, Germania, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti).

Nella prima parte dell'analisi è stato riscontrato un impatto globalmente positivo, e statisticamente significativo, della migrazione sulla partecipazione al mercato del lavoro delle donne non qualificate. Ancora una volta, i risultati differiscono se il campione viene suddiviso in base al livello di istruzione delle donne autoctone e risultano mostrare un impatto positivo e statisticamente significativo per le donne altamente qualificate. Nello specifico, un aumento del 10% dell'offerta di lavoro di donne immigrate non qualificate aumenta di 36 minuti (circa sette minuti al giorno su cinque giorni lavorativi) le ore lavorate dalle donne qualificate.

Inoltre, coerentemente con quanto riscontrato da Cortés e Tessada (2011), l'effetto risulta essere più forte per le donne che percepiscono un salario più alto.

Il risultato che maggiormente beneficia dell'utilizzo di un campione multi-paese e di dati armonizzati è che si può osservare come l'impatto dei migranti non qualificati sull'offerta di lavoro femminile sia più forte in quei paesi dove le politiche familiari risultano essere meno favorevoli, in quanto si propone come servizio sostitutivo.

Come Furtado (2015) mette in evidenza nel suo articolo "Immigrant labor and work-family decisions of native-born women", è possibile concludere che le donne che percepiscono salari inferiori rispetto agli altri lavoratori potrebbero essere riluttanti a usufruire dei servizi di assistenza all'infanzia e altri servizi per la casa, indipendentemente dal costo, e quindi potrebbero non modificare il loro comportamento in risposta alle dinamiche di questi mercati. Questa risposta è stata messa in evidenza dagli autori Cortés e Tessada (2011) che hanno suddiviso la popolazione femminile in fasce diverse a seconda dei salari percepiti. Inoltre, le donne che sono fortemente impegnate nel ruolo di casalinghe e, di conseguenza, hanno un legame debole con il mercato del lavoro, probabilmente non utilizzeranno molto i servizi domestici offerti dal mercato e quindi il loro comportamento non subirà delle modifiche di fronte all'effetto dell'immigrazione.

Al contrario, la ricerca ha evidenziato che i gruppi di donne che sono maggiormente influenzate da un aumento dell'afflusso di immigrati non specializzati includono coloro che percepiscono salari più alti (Cortés e Tessada, 2011), quelle con un bambino tra 0 e 4 anni (Romiti, 2018) e quelle che hanno un livello di qualifica medio e un'età compresa tra i 22 e i 35 anni (Forlani, Lodigiani e Mendolicchio, 2021). Questi risultati suggeriscono che i cambiamenti nell'offerta di lavoro causati dall'immigrazione possono avere un impatto differenziato a seconda delle caratteristiche specifiche delle donne coinvolte.

Nel paragrafo successivo, verranno riportate alcune evidenze empiriche riguardanti l'impatto dell'immigrazione sulle scelte di fertilità delle donne. Infatti, è possibile osservare come le donne, di fronte a una maggiore accessibilità, e a un costo ridotto, dei servizi domestici e dell'assistenza all'infanzia, tendano a scegliere di avere un numero maggiore di figli.

### **2.3L'impatto dell'immigrazione sulle scelte di fertilità delle donne**

“La fertilità e la partecipazione alla forza lavoro sono risultati simultanei di un'unica decisione di allocazione del tempo” (Furtado D. e Hock H., 2010 p.1). Questa interrelazione ha portato molti economisti a concentrarsi sull'analisi dell'effetto causale che la maternità ha sull'offerta di lavoro femminile con l'obiettivo di comprendere come la scelta di diventare madri possa influenzare la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro.

Secondo gli studi di Cortes (2008), l'immigrazione poco qualificata ha dimostrato di contribuire ad una riduzione dei prezzi dei servizi domestici e di assistenza all'infanzia nelle principali città statunitensi. Inoltre, gli studi riportati nel paragrafo precedente hanno evidenziato che l'arrivo di lavoratori poco qualificati ha portato ad un aumento delle ore lavorate da parte delle donne, con un impatto differenziato a seconda delle caratteristiche specifiche delle donne coinvolte.

Al contrario, il lavoro condotto da Furtado e Hock (2010) vuole mettere in luce come, nonostante numerosi studi abbiano documentato una relazione negativa tra maternità e partecipazione femminile al lavoro (FLFP) a livello individuale, si sia verificato un notevole indebolimento di questa correlazione a livello globale negli ultimi 50 anni e in particolare negli Stati Uniti.

La spiegazione che viene riportata dagli autori (Furtado e Hock, 2010) consiste nell'aumento costante dell'immigrazione poco qualificata che ha reso più economicamente accessibile la possibilità per le donne native statunitensi altamente qualificate di poter usufruire dei servizi di assistenza per i propri figli ad un minor costo.

Nella prima parte dello studio, Furtado e Hock (2010) hanno esaminato i dati delle indagini della Current Population Surveys (CPS) al fine di esplorare la relazione tra fertilità e partecipazione femminile al lavoro (FLFP) per le donne di età compresa tra i 18 e i 39 anni. I risultati hanno evidenziato un cambiamento significativo nel corso del tempo. In particolare, è emerso che la correlazione tra fertilità e FLFP è diminuita nel corso degli anni.

Infatti, nel 1970, la correlazione tra fertilità e FLFP per le donne di età compresa tra i 18 e i 39 anni era inferiore a -0,4, ovvero una relazione negativa tra il numero di figli e la partecipazione al lavoro delle donne. Tuttavia, nel 2000, questa correlazione è salita a -0,3, mostrando una minore associazione tra fertilità e FLFP rispetto al passato (come illustrato nella Figura 2).

Un aspetto interessante da sottolineare è che l'indebolimento della correlazione è stato ancora più pronunciato per le donne altamente qualificate. Nel 1970, le donne laureate mostravano una correlazione negativa superiore al 50% tra fertilità e FLFP. Tuttavia, nel 2000, la differenza tra le laureate e l'intero campione si è ridotta notevolmente, con una quasi assenza di differenza significativa tra le donne laureate e l'intero gruppo.

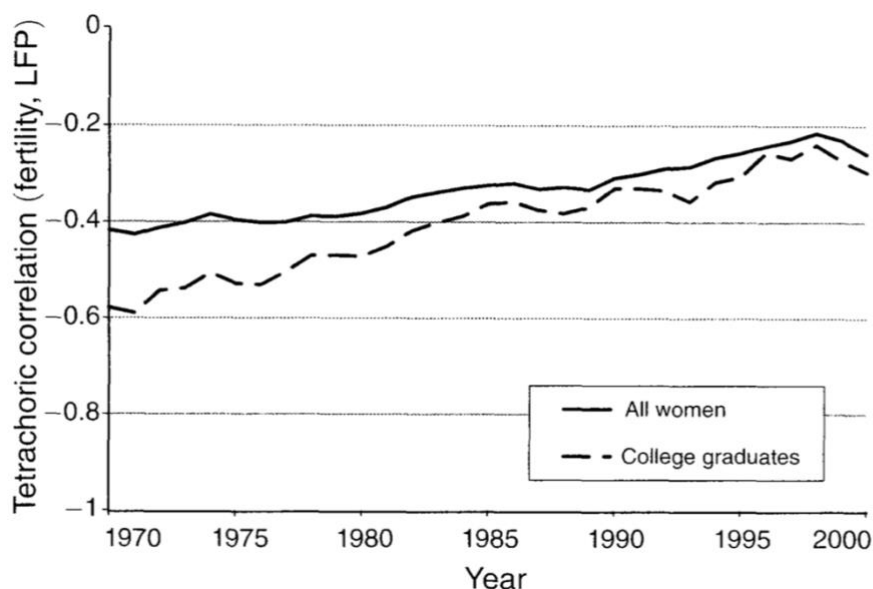


Figura 2: Correlazione stimata tra fertilità e partecipazione alla forza lavoro, 1970-2000 (Furtado e Hock, 2010)

Successivamente è stato dimostrato che un aumento dell'immigrazione poco qualificata ha effettivamente ridotto i costi relativi all'assistenza per l'infanzia, rendendoli più accessibili. Da questi risultati gli autori vogliono evidenziare che la relazione tra fertilità e partecipazione femminile al lavoro si sia attenuata nel corso del tempo grazie ad una maggiore disponibilità e ad un minore costo dei servizi per l'infanzia e per la casa.

Avendo come obiettivo quello di fornire ulteriori argomentazioni a sostegno della relazione tra migrazione, lavoro e fertilità, gli autori Furtado e Hock (2010) hanno condotto uno studio che si basa su un'analisi di regressione lineare utilizzando i dati del Public Use Microdata Sample (PUMS) del Censimento degli Stati Uniti dal 1970 al 2000. La loro analisi ha rivelato che le donne immigrate sono maggiormente attratte dalle aree in cui gli uomini hanno redditi più alti e che, in queste stesse aree, si è osservato un aumento del numero di donne sposate che scelgono di abbandonare il lavoro per dedicarsi alla maternità. Ciò suggerisce che la presenza di un gran numero di lavoratori immigrati influisce positivamente sulle decisioni delle donne in merito alla relazione tra lavoro e maternità, soprattutto per coloro che hanno un'istruzione universitaria.

Con lo scopo di indagare quali tipologie di donne siano più propense a rispondere alle variazioni dei costi dei servizi per l'infanzia scegliendo di avere figli rispetto ad un numero maggiore di ore lavorate, l'autrice Furtado (2014) ha suddiviso il campione in base a delle caratteristiche femminili. Successivamente, ha condotto un confronto del rapporto tra il coefficiente relativo ad una maggiore quota di immigrati stimato nel modello di fertilità e in quello stimato nel modello di offerta di lavoro per le diverse caratteristiche delle donne che erano state individuate nel campione.

Dall'analisi empirica condotta prendendo in esame il livello di qualifica delle donne, emerge che, sia per le donne laureate che per quelle non laureate, la probabilità di lavorare più a lungo risulta essere superiore alla probabilità di avere un maggior numero di figli. Tuttavia, considerando solo il rapporto tra i coefficienti di immigrazione stimati nel modello di fertilità tra i due gruppi (donne laureate e non laureate), la risposta relativa alla fertilità è più forte per le donne laureate.

Confrontando poi i due coefficienti stimati sia nel modello di fertilità che in quello dell'offerta di lavoro per le donne sposate e nubili si nota che, mentre le donne sposate rispondono all'afflusso di immigrati aumentando la probabilità di avere un figlio e di aumentare il numero di ore lavorate a settimana in misura pressoché uguale, le donne non sposate hanno un impatto molto forte sull'offerta di lavoro ma non sulla fertilità.

In sintesi, le donne non sposate non aumentano la loro propensione ad avere figli in risposta all'afflusso di immigrati, mentre le donne sposate laureate sono più sensibili all'impatto dell'afflusso di immigrati. Questo risultato, secondo l'autrice (Furtado, 2014), mette in luce l'importanza cruciale dei servizi per l'infanzia.

Le donne altamente qualificate hanno meno probabilità di vivere nelle vicinanze a membri della famiglia e, allo stesso tempo, devono affrontare costi-opportunità più elevati se desiderano lavorare meno ore, risentendo in maniera maggiore all'abbassamento dei costi dei servizi per l'infanzia.

Mentre Furtado (2014) ha rilevato che la categoria di donne che maggiormente risente dell'effetto dell'immigrazione rispetto al tasso di fertilità sono le donne altamente qualificate (laureate), Forlani, Lodigiani e Mendolicchio (2021) hanno rilevato che gli effetti più significativi sono osservati nelle donne con una qualifica media (ad esempio, un diploma di scuola superiore diverso dalla laurea). Dai dati del German Socio-Economic Panel (GSOEP) si evince come un aumento di donne immigrate abbia un effetto positivo e statisticamente significativo sulla probabilità per una donna tedesca mediamente qualificata di avere un figlio,



mentre per le donne poco qualificate e altamente qualificate non è stata riscontrata alcuna significatività.

Secondo Forlani, Lodigiani e Mendolicchio (2021), l'alta istruzione delle donne si traduce generalmente in una maggiore stabilità finanziaria. Di conseguenza, esse risentono meno degli effetti dei cambiamenti nella disponibilità e nei costi dei servizi di assistenza all'infanzia causati dall'aumento dell'immigrazione di lavoratori specializzati nel settore domestico. D'altro canto, le donne native con un basso livello di istruzione potrebbero trovarsi in una situazione di concorrenza con le immigrate nel settore dei servizi dell'infanzia. Questo potrebbe accadere perché entrambe le categorie potrebbero essere impiegate in tale settore. Il risultato potrebbe quindi non subire un impatto significativo a causa dell'aumento del numero di immigrati.

In base allo studio condotto da Romiti (2018), si giunge ad una conclusione contraria rispetto alle analisi precedentemente citate. Infatti, nel Regno Unito, tra il 2000 e il 2007, l'immigrazione poco qualificata diretta ai servizi per l'infanzia non ha avuto un impatto significativo sulle scelte di fertilità delle donne.

Secondo l'autrice stessa (Romiti, 2018), il motivo per il quale la sua analisi porta a un risultato contrario a quanto evidenziato da Furtado nel 2014 per gli Stati Uniti è la differenza esistente nella disponibilità offerta dallo Stato inglese per i servizi di assistenza all'infanzia rispetto a quella statunitense. Infatti, a partire dall'aprile 2004, tutte le istituzioni educative del Regno Unito sono state incaricate di offrire 12 ore e mezzo di servizi gratuiti di asilo nido ogni settimana, per un totale di 33 settimane. La politica nel Regno Unito ha creato un sistema di assistenza all'infanzia più generoso rispetto agli Stati Uniti, e questo ha portato a reazioni diverse da parte delle donne.

Da quest'ultima osservazione risulta evidente che gli effetti dell'immigrazione sulle scelte di fertilità delle donne possono differire notevolmente tra paesi e, allo stesso tempo, essere ampiamente influenzati dalle politiche governative in materia di sostegno alle famiglie.

Nel prossimo capitolo verrà approfondito il contesto italiano attraverso uno studio di Guglielmo Barone e Sauro Mocetti (2011) intitolato "With a little help from abroad: The effect of low-skilled immigration on the female labour supply". In relazione ai risultati riportati negli studi menzionati nella sezione centrale dell'elaborato, l'Italia rappresenta un caso interessante. Infatti, oltre a registrare un recente aumento dell'immigrazione poco qualificata, il paese si distingue per la presenza di politiche familiari limitate da parte dello Stato, che porta le donne ad impegnare più tempo nelle attività legate alla famiglia. Il capitolo successivo sarà quindi focalizzato sul riportare i risultati e le conclusioni di Barone e Mocetti (2011), al fine di comprendere meglio come l'immigrazione possa influenzare la partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro nonostante le differenze culturali.

### ***3. L'IMPATTO DELLA PRESENZA DI IMMIGRATI POCO QUALIFICATI SULL'OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALE DELLE DONNE IN ITALIA***

L'immigrazione in Italia è aumentata considerevolmente negli ultimi anni. Infatti, tra il 2021 e il 2022, il numero di cittadini non comunitari con un regolare permesso di soggiorno in Italia è cresciuto di quasi il 6%, passando da 3,3 milioni il 1° gennaio 2021 a 3,5 milioni il 1° gennaio 2022. Questi rappresentano circa il 6% della popolazione residente, a differenza del meno 1% registrato nel 1991 (fonte: Istat, 2021).

D'altra parte, secondo il Quarto Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni "Immigrant Integration in Europe" di Frattini e Campa (2020), solo il 14% degli immigrati in Italia ha ricevuto un'istruzione universitaria, posizionandola tra i paesi con uno dei più bassi tassi di immigrati istruiti. Al contrario, l'Irlanda e il Regno Unito vantano alcune delle percentuali più elevate di immigrati con istruzione universitaria, con il 56% e il 51% rispettivamente.

Con l'aumento dei flussi migratori, l'immigrazione femminile sta diventando sempre più rilevante. Secondo i dati Istat del 2021-2022, i cittadini non comunitari in Italia che possiedono un permesso di soggiorno sono suddivisi in modo equilibrato per genere, con il 49% costituito da donne.

Inoltre, l'Italia si distingue anche per l'offerta di lavoro delle donne native rispetto agli altri paesi europei, la quale risulta essere scarsamente performante in un confronto internazionale, sia riguardo alla partecipazione alla forza lavoro, che rispetto all'utilizzo del tempo. Secondo i dati OECD del 2023, il tasso di partecipazione delle donne italiane alla forza lavoro è del 56,9%, ovvero più di 9 punti percentuali al di sotto della media dei paesi OECD (Figura 3). In merito al tempo che le donne dedicano al lavoro domestico, l'Italia si posiziona al quinto posto in Europa (fonte: Istat, 2019), con una media di quasi quattro ore al giorno. Questo valore è significativamente superiore alla media europea registrata nel 2008 (fonte: Istat).

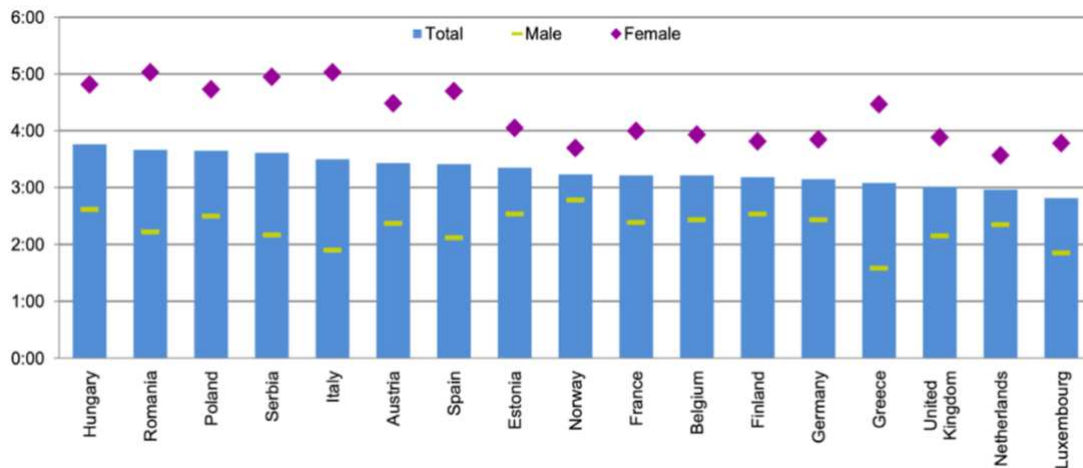


Figura 3: Tempo dedicato al lavoro non retribuito dalla popolazione di 20-74 anni in alcuni Paesi europei per genere - diversi anni (tempo medio in ore e minuti). Fonte: Istat “TIMES OF DAILY LIFE”, 2019

Tutti questi elementi rendono l'Italia un caso interessante per esaminare la relazione tra immigrazione e offerta di lavoro femminile.

A questo proposito gli autori Barone e Mocetti (2011) si sono dedicati ad esaminare come l'afflusso di donne immigrate che si “specializzano” nella produzione domestica influisce sull'offerta di lavoro delle donne italiane.

Nell'articolo “With a little help from abroad: The effect of low-skilled immigration on the female labour supply” (Barone e Mocetti, 2011) sono stati combinati i dati tratti dall'Indagine sulle Forze di Lavoro (LFS) del 2006-2008 con i dati aggregati sulla presenza di immigrate nel mercato del lavoro locale (LLM), ovvero dei cluster di comuni che possono essere interpretati come mercati di lavoro autonomi. Inoltre, per poter meglio identificare l'effetto dell'immigrazione sul mercato del lavoro femminile italiano, non è stata considerata l'immigrazione complessiva, ma solo le immigrate specializzate in pulizie domestiche, assistenza all'infanzia e assistenza agli anziani.

La stima OLS standard potrebbe però risentire di alcune variabili omesse, come i servizi offerti localmente dalle regioni, che potrebbero influenzare le scelte di localizzazione degli immigrati. A tal proposito, con l'intento di risolvere il problema dell'endogeneità, gli autori utilizzano una variabile strumentale migliorata, ovvero che considera la presenza di reti migratorie sul territorio (di cui è stato discusso nel primo capitolo) e le motivazioni al ricongiungimento. Nello specifico viene presa in considerazione la tendenza delle immigrate neoarrivate a stabilirsi in luoghi dove già vivono maschi dello stesso paese (Card, 2001). Attraverso questo approccio gli autori hanno la possibilità di calcolare la composizione

prevista di fine periodo della popolazione immigrata di una regione in base alla sua composizione di inizio periodo.

Il modello stimato da Barone e Mocetti (2011) è il seguente:

$$LS_{i,t} = const + IMMIGR_{i,t-1}\beta + X_i\gamma + Z_i\delta + FIXED\ EFFECTS + \varepsilon_{i,t}$$

Dove  $LS$  è la variabile di risultato, e  $i$  e  $t$  denotano rispettivamente gli individui e gli anni.  $IMMIGR$  è l'incidenza ritardata di un anno degli immigrati specializzati nel LLM (mercato del lavoro locale) in cui risiede la donna  $i$ .  $X$  è una matrice di controllo a livello individuale mentre  $Z$  include controlli a livello LLM. Sono stati poi aggiunti effetti fissi stagionali ed effetti fissi regionali, con lo scopo di catturare delle variabili stagionali e territoriali non osservate.

Per ciò che riguarda le caratteristiche distintive delle donne italiane oggetto di studio, si è riscontrata una notevole variabilità di quest'ultime in base al livello di istruzione raggiunto rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro: le donne con un'istruzione massima fino alla scuola dell'obbligo hanno un tasso di partecipazione del 36%, mentre coloro che hanno conseguito una laurea raggiungono l'83%. Inoltre, è emerso che le donne italiane occupate lavorano mediamente 33 ore a settimana, mentre quelle con figli di età inferiore a tre anni lavorano in media un'ora e quindici minuti in meno rispetto alle altre donne.

Per ciò che riguarda gli elementi distintivi del flusso migratorio in Italia, i dati di Frattini e Campa (2020) riportano come la maggior parte del flusso migratorio italiano sia per la maggior parte caratterizzato da immigrati poco qualificati ed è composta da circa la metà da donne.

Con l'obiettivo di concentrare lo studio per ciò che riguarda l'effetto possibile dell'immigrazione femminile specializzata nei servizi domestici, questa specializzazione è stata definita dagli autori in base al paese di origine, seguendo il principio dei paesi specializzanti di Furtado (2014). Infatti, i primi dieci paesi in cui le donne immigrate dimostrano di avere un alto tasso di occupazione nel settore della cura alle famiglie elencati in ordine alfabetico, sono: Ecuador, Moldavia, Marocco, Perù, Filippine, Polonia, Romania, Russia, Sri Lanka e Ucraina.

La Tabella 6 fornisce i risultati principali dello studio, ovvero che un aumento del numero di immigrati che svolgono servizi per l'infanzia e per la casa abbia un impatto positivo sulle

donne native, consentendo loro di dedicare più tempo al lavoro. In particolare, si è osservato che l'effetto degli immigrati specializzati è ancora più significativo per le donne che occupano professioni altamente qualificate (High skilled), come avvocati, dirigenti, che hanno un costo-opportunità elevato del loro tempo. Un incremento dell'1% nella presenza di immigrati specializzati si traduce in un aumento di 40 minuti settimanali dedicati al lavoro per le donne altamente qualificate. Questo impatto positivo e significativo si verifica anche per le donne con una qualifica medio-alta (Medium-high skilled), come addetti a professioni tecniche. Tuttavia, per la restante popolazione (Medium-low e Low skilled) gli effetti risultano non essere statisticamente significativi.

Andando a considerare come variabile dipendente la scelta tra lavoro part-time e full-time (Tabella 7) gli autori Barone e Mocetti (2011) hanno riscontrato che l'influenza degli immigrati specializzati ha un notevole impatto positivo sulla probabilità delle donne di lavorare a tempo pieno. Questo effetto risulta particolarmente significativo per le donne con una laurea, ma si estende anche a quelle con un livello di istruzione inferiore. Nelle ultime tre colonne della tabella 7 viene ristretta l'analisi al sotto-campione delle donne lavoratrici a tempo pieno, andando a differenziare gli effetti di un maggior flusso migratorio rispetto al livello di educazione che hanno ricevuto le donne lavoratrici. È possibile riscontrare nuovamente una correlazione positiva tra l'immigrazione specializzata e l'intensità lavorativa, con una particolare enfasi per le donne altamente istruite.

|                        | High skilled       | Medium-high skilled | Medium-low skilled | Low skilled      |
|------------------------|--------------------|---------------------|--------------------|------------------|
| Specialized immigrants | 0.678**<br>(0.297) | 0.289**<br>(0.127)  | 0.130<br>(0.246)   | 0.251<br>(0.275) |
| Full set of controls   | YES                | YES                 | YES                | YES              |
| Observations           | 28,363             | 77,417              | 52,892             | 24,929           |

Tabella 6: Effetto dell'immigrazione sulle ore lavorate dalle donne rispetto alla qualifica (Barone e Mocetti, 2011)

|                        | Full time vs. part time |                   |                    | Hours worked by full-time workers |                   |                    |
|------------------------|-------------------------|-------------------|--------------------|-----------------------------------|-------------------|--------------------|
|                        | All sample              | Low-educated      | Highly educated    | All sample                        | Low-educated      | Highly educated    |
| Specialized immigrants | 0.043**<br>(0.019)      | 0.048*<br>(0.027) | 0.056**<br>(0.027) | 0.193**<br>(0.094)                | -0.014<br>(0.206) | 0.351**<br>(0.166) |
| Full set of controls   | YES                     | YES               | YES                | YES                               | YES               | YES                |
| Observations           | 183,653                 | 64,899            | 32,162             | 134,583                           | 44,520            | 26,631             |

Tabella 7: Ulteriori risultati sull'utilizzo del tempo rispetto alla probabilità per le donne di lavorare Full-time vs. Part-time e rispetto al livello di educazione (Barone e Mocetti, 2011)

Un'analisi più dettagliata riportata nella Tabella 8 ha l'obiettivo di esaminare se l'impatto dell'immigrazione specializzata nei servizi per l'infanzia è più significativo per le donne che hanno maggiori responsabilità di cura. Ciò include le donne con uno o più figli di età inferiore ai tre anni e/o con la presenza di persone permanentemente inabili al lavoro in casa.

I risultati mostrano che il coefficiente stimato è più elevato per le donne con figli di età inferiore ai tre anni e/o con familiari permanentemente inabili al lavoro (seconda colonna) rispetto a quello per le donne altamente qualificate. Inoltre, per quanto riguarda la diversa reazione delle donne altamente qualificate all'aumento di immigrati specializzati e non specializzati, è possibile osservare che la risposta è maggiore e statisticamente significativa per gli immigrati provenienti da paesi con un alto tasso di occupazione nei servizi domestici. Infine, nella quarta colonna, viene considerato il numero di ore lavorate dagli uomini anziché dalle donne, e il risultato indica una relazione positiva, ma non statisticamente significativa.

|                            | Hours worked<br>by highly educated<br>women | Hours worked<br>by highly educated<br>women with care<br>responsibilities | Hours worked<br>by highly educated<br>women | Hours worked<br>by highly<br>educated men |
|----------------------------|---|---|---|---|
| Specialized immigrants     | 0.495**<br>(0.193)                          | 0.908**<br>(0.435)  |   | 0.272<br>(0.195)                          |
| Not specialized immigrants |   |   | 0.322<br>(0.517)                            |   |
| Full set of controls       | YES   | YES   | YES   | YES                                       |
| Observations               | 32,162                                      | 3,835   | 32,162                                      | 41,707                                    |

*Tabella 8: Ulteriori evidenze rispetto al canale di produzione delle famiglie (Barone e Mocetti, 2011)*

Nel capitolo precedente è stato descritto come gli effetti dell'immigrazione possono essere visti in due prospettive: complementarità o sostituibilità rispetto ai nativi nel settore produttivo (Borjas, Grogger, Hanson 2008). Se consideriamo gli immigrati poco qualificati come complementari alle donne italiane altamente qualificate, ciò potrebbe portare ad un aumento della produttività, dei salari e, di conseguenza, del loro incentivo a lavorare di più. In questo caso, il legame positivo tra immigrazione e ore lavorate dalle donne rispetto la loro qualifica, come mostrato nella Tabella 6, non sarebbe correlato al coinvolgimento degli immigrati nelle attività domestiche, ma sarebbe il risultato della loro interazione nel settore produttivo. D'altra parte, se gli immigrati poco qualificati sostituiscono le donne autoctone nelle attività domestiche, ciò avrebbe un impatto diretto sul numero di ore che le donne dedicano al lavoro perché direttamente correlato ai prezzi dei servizi.

In questo senso, il primo test portato avanti dagli autori (Barone e Mocetti, 2011) consiste nel verificare se l'afflusso di immigrati specializzati abbia prodotto effetti in termini di disponibilità e di prezzi dei servizi domestici con l'obiettivo di comprendere se le attività svolte dalle immigrate potessero sostituire quelle svolte dalle donne italiane nelle mansioni domestiche. Nella Tabella 9 sono state riportate alcune prove empiriche al riguardo prendendo come fonte dati i prezzi raccolti dall'Istat per gli anni 2002-2008.

|                        | Effects on prices | Effects on quantities |
|------------------------|-------------------|-----------------------|
| Specialized immigrants | -0.229<br>(0.249) | 0.141***<br>(0.050)   |
| Observations           | 246               | 721                   |

*Tabella 9: Immigrati specializzati e il variare del Prezzo e della Quantità dei servizi domestici (Barone e Mocetti, 2011)*

La regressione IV sulla crescita dei prezzi dei servizi domestici in relazione alla crescita degli immigrati specializzati evidenzia che quest'ultima variabile ha un effetto negativo, sebbene non statisticamente significativo, sulla dinamica dei prezzi (prima colonna). Riguardo alla quantità dei servizi offerti (seconda colonna), emerge una relazione positiva e statisticamente significativa tra l'occupazione totale nei servizi domestici e il tasso di crescita annuale degli immigrati specializzati. Dall'analisi effettuata si può dedurre che l'immigrazione specializzata ha influito sull'offerta di servizi domestici, incrementando la quantità disponibile. In tal caso, il legame positivo tra immigrazione e ore lavorate è legato al canale di trasmissione della produzione familiare, agendo così come sostituto delle ore che le donne italiane dedicano alle attività domestiche.

In sintesi, lo studio condotto da Barone e Mocetti nel 2011 dimostra che un aumento del numero di immigrati impiegati nei servizi per la casa e per l'infanzia offre alle donne italiane la possibilità di dedicare più tempo al lavoro senza che ciò influisca sulla loro partecipazione alla forza lavoro. Questo effetto è particolarmente evidente per le donne altamente qualificate, il cui tempo è di valore maggiore, e per le donne che hanno maggiori responsabilità di cura nei confronti della propria famiglia. Le prove aggiuntive supportano l'idea che l'impatto di un maggiore flusso di immigrati sia principalmente dovuto alla sostituzione delle ore che le donne italiane dedicherebbero alle mansioni domestiche, anziché a una complementarità nel settore produttivo. Ciò è spiegato dal fatto che l'arrivo di immigrati specializzati ha influenzato sia i prezzi che la disponibilità dei servizi per la casa e per l'infanzia.



### **3.1 Analisi empirica per l'Italia**

Barone e Mocetti (2011) hanno condotto uno studio sull'impatto dell'immigrazione sull'offerta di lavoro femminile nel periodo compreso tra il 2006 e il 2008. I risultati hanno mostrato che un aumento del numero di immigrati che forniscono servizi per la casa e per l'infanzia porta le donne native italiane a dedicare più tempo al lavoro.

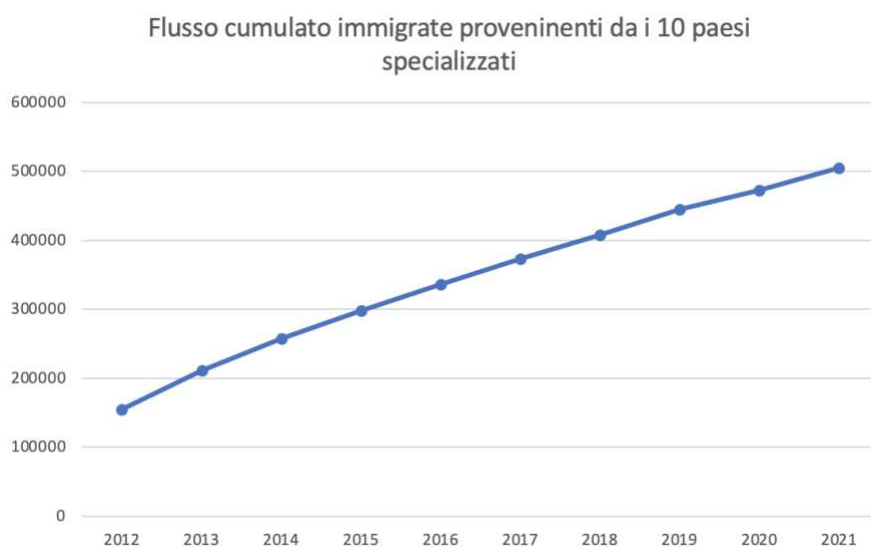
L'obiettivo di quest'ultimo paragrafo è quello di confrontare le evidenze riportate dagli autori Barone e Mocetti (2011) con quelle da me analizzate utilizzando un set di dati più recenti, estratti da Eurostat.

Il periodo da me studiato è compreso tra il 2012 e il 2021 e l'analisi viene eseguita disaggregando i dati sia per il livello di qualifica professionale delle donne native (attività professionali, scientifiche e tecniche) sia per la tipologia di impiego (tempo pieno o part-time), al fine di confrontare i risultati con le evidenze presentate dagli autori precedentemente citati. I dati da me presentati in questo contesto analizzano i coefficienti di correlazione tra le diverse variabili prese in analisi, senza utilizzare alcuna tecnica IV per correggere problemi relativi all'endogeneità. Tuttavia, in una prima approssimazione, i risultati OLS possano essere considerati come una prova della coerenza rispetto all'analisi di Barone e Mocetti (2011) riportata in precedenza.

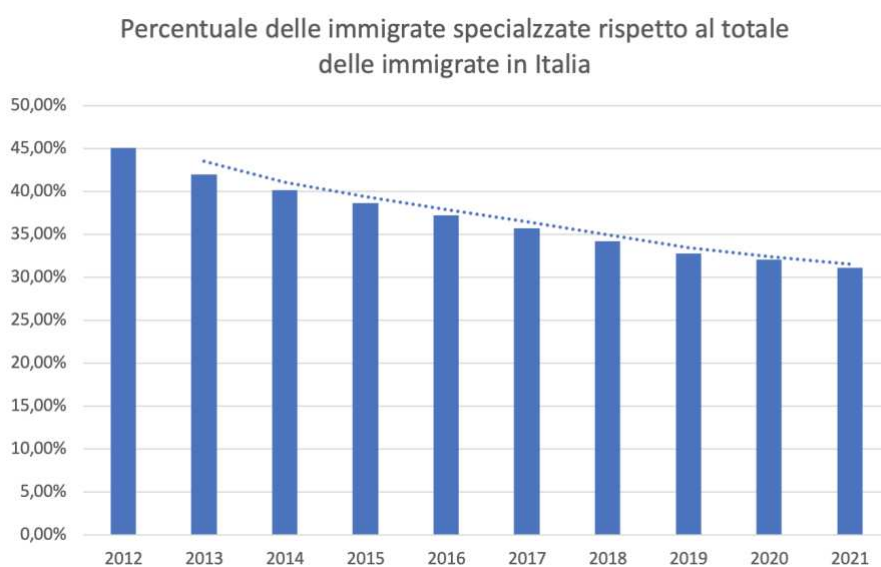
Per poter verificare se un aumento del flusso di immigrati specializzati nei servizi domestici fosse positivamente correlato alle ore settimanali lavorate delle donne italiane, ho considerato come variabile esplicativa il flusso di immigrate di sesso femminile specializzate nel settore della cura alle famiglie tra gli anni 2012 e 2021.

Così come gli autori Barone e Mocetti (2011), la specializzazione delle donne immigrate è determinata sulla base del paese di origine. I primi dieci paesi dai quali proviene il maggior numero di donne immigrate occupate nel settore della cura alle famiglie in sono: Ecuador, Moldavia, Marocco, Perù, Filippine, Polonia, Romania, Russia, Sri Lanka e Ucraina.

In Italia, nel periodo compreso tra il 2012 e il 2021, sono state documentate 408.557 donne immigrate provenienti da i 10 paesi precedentemente riconosciuti per la loro specializzazione nel campo dei servizi domestici, aventi un'età compresa tra i 15 e i 64 anni (Figura 4, Fonte: Eurostat dati estratti il 24/06/2023). Inoltre, la percentuale delle donne immigrate specializzate rispetto al totale delle donne immigrate in Italia risulta essere intorno al 30% (Figura 5).



*Figura 4: Flusso cumulato di immigrate in Italia provenienti dai dieci paesi specializzati nel settore della cura alle famiglie (fonte: Eurostat)*



*Figura 5: Percentuale di immigrate provenienti dai dieci paesi specializzati nel settore della cura della famiglia rispetto al totale delle immigrate in Italia (fonte: Eurostat)*

La presente ricerca si focalizza sull'analisi della relazione tra il tasso di immigrazione, misurato come il rapporto tra il numero di donne immigrate e la popolazione femminile italiana in età lavorativa (15-64 anni), e il numero medio di ore settimanali lavorate dalle donne in età lavorativa (15-64 anni).

Come prima analisi ho verificato che tra il tasso di immigrazione e il numero di ore lavorate dalle donne in Italia è possibile riscontrare tra le due variabili prese in analisi un indice di correlazione positivo e vicino allo 0,8 (Tabella 10). Dall'indice di correlazione è possibile dedurre che le due variabili in questione mostrano una moderata correlazione positiva, il che significa che quando una variabile aumenta, l'altra tende ad aumentare in modo coerente, ma non necessariamente in maniera perfetta o completa.

Dal momento in cui le due variabili mostrano una buona correlazione, ho costruito un modello di regressione lineare semplice OLS che risulta essere positiva e statisticamente significativa (p-value 0,007).

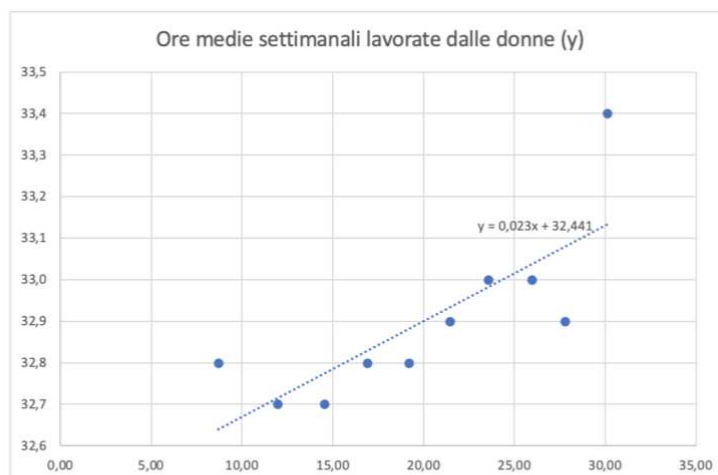
Dal coefficiente angolare è possibile dedurre che, all'aumentare dell'immigration rate di uno, il numero di ore lavorate aumentano di 0,023. Se si ipotizzasse un aumento del 50% del tasso di immigrazione, il modello stima un aumento di circa 1,15 ore di ore lavorate dalle donne Italiane.

Inoltre, il valore di  $R^2$  uguale a 0,62 indica che il 62% della variazione della variabile dipendente, ovvero un aumento del flusso di immigrate specializzate nei servizi alla famiglia, può essere spiegata o prevista dalla variabile indipendente, aumento di ore lavorate dalle donne, nel modello di regressione lineare stimato. Questo risultato indica un buon adattamento dei dati al modello e suggerisce che la variabile indipendenti considerate spiegano una buona parte della variabilità osservata nella variabile dipendente.

Tuttavia, è importante notare che il restante 40% della variazione nella variabile dipendente potrebbe essere influenzato da altri fattori non considerati nel modello o da casualità e che risulta non essere non spiegata dal modello. Pertanto, è sempre necessario valutare attentamente il contesto specifico e le limitazioni del modello di regressione prima di trarre conclusioni definitive.

\*Immigration rate (x): rapporto tra il numero di donne immigrate specializzate e la popolazione totale femminile in età lavorativa (15-64 anni)

| Immigration rate (x)* | Ore medie settimanali lavorate dalle donne (y) |
|-----------------------|--|
| 8,70                  | 32,80  |
| 11,95                 | 32,70  |
| 14,53                 | 32,70  |
| 16,90                 | 32,80  |
| 19,18                 | 32,80  |
| 21,43                 | 32,90  |
| 23,57                 | 33,00  |
| 25,95                 | 33,00  |
| 27,79                 | 32,90  |
| 30,13                 | 33,40  |



OUTPUT RIEPILOGO

| Statistica della regressione |       |
|------------------------------|-------|
| Correlazione                 | 0,787 |
| R al quadrato                | 0,619 |
| R al quadrato corretto       | 0,571 |
| Osservazioni                 | 10    |

|            | Coefficienti | Errore standard | Stat t  | p-value | Intervallo di confidenza al 95% |           |
|------------|--------------|-----------------|---------|---------|---------------------------------|-----------|
|            |              |                 |         |         | Inferiore                       | Superiore |
| Intercetta | 32,441       | 0,134           | 241,344 | 0,000   | 32,131                          | 32,751    |
| Pendenza   | 0,023        | 0,006           | 3,603   | 0,007   | 0,008                           | 0,038     |

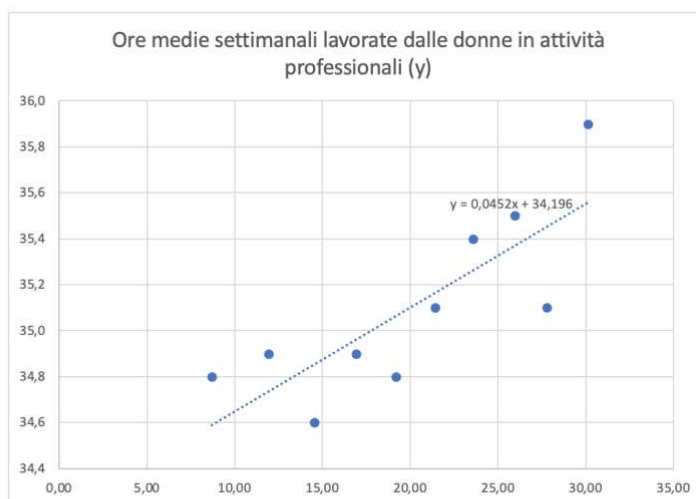
Tabella 10: Aumento del flusso di immigrate specializzate nei servizi domestici e l'impatto sulle donne italiane in termini di offerta di ore lavorate (Fonte: Eurostat)

Al fine di sottolineare la diversa risposta che le donne italiane possono avere a seconda dell'attività lavorativa che ricoprono o considerando il numero di ore che dedicano al proprio lavoro, ho suddiviso il campione di donne nella fascia di età lavorativa compresa dai 15 ai 64 anni in tre sottocategorie: donne che lavorano in attività professionali, scientifiche e tecniche, donne che lavorano a tempo pieno (Full-time) e donne che lavorano a tempo parziale (Part-time).

| Immigration rate (x)* | Ore medie settimanali lavorate dalle donne in attività professionali (y) |
|-----------------------|--|
| 8,70                  | 34,80  |
| 11,95                 | 34,90  |
| 14,53                 | 34,60  |
| 16,90                 | 34,90  |
| 19,18                 | 34,80  |
| 21,43                 | 35,10  |
| 23,57                 | 35,40  |
| 25,95                 | 35,50  |
| 27,79                 | 35,10  |
| 30,13                 | 35,90  |

OUTPUT RIEPILOGO

| Statistica della regressione |       |
|------------------------------|-------|
| Correlazione                 | 0,806 |
| R al quadrato                | 0,650 |
| R al quadrato corretto       | 0,607 |
| Osservazioni                 | 10    |



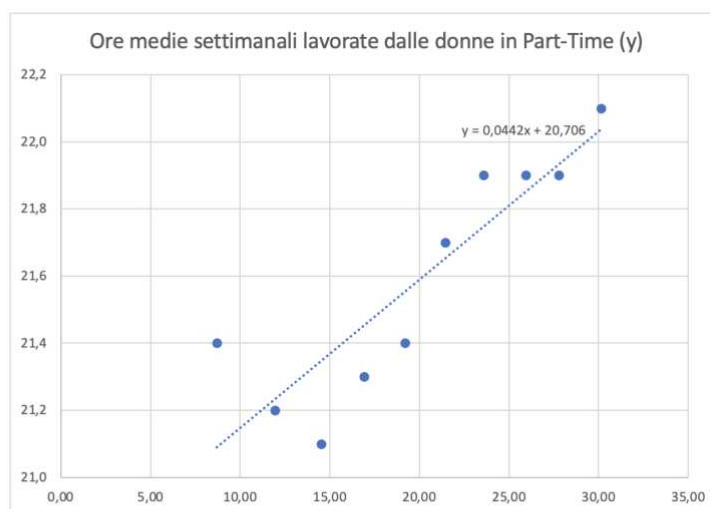
|            | Coefficienti | Errore standard | Stat t  | p-value | Intervallo di confidenza al 95% |           |
|------------|--------------|-----------------|---------|---------|---------------------------------|-----------|
|            |              |                 |         |         | Inferiore                       | Superiore |
| Intercetta | 34,196       | 0,247           | 138,412 | 0,000   | 33,626                          | 34,766    |
| Pendenza   | 0,045        | 0,012           | 3,858   | 0,005   | 0,018                           | 0,072     |

Tabella 11: Aumento del flusso di immigrate specializzate nei servizi domestici e l'impatto sulle donne italiane in termini di offerta di ore lavorate: attività professionali (Fonte: Eurostat)

| Immigration rate (x)* | Ore medie settimanali lavorate dalle donne in Part-Time (y) |
|-----------------------|---|
| 8,70                  | 21,4  |
| 11,95                 | 21,2  |
| 14,53                 | 21,1  |
| 16,90                 | 21,3  |
| 19,18                 | 21,4  |
| 21,43                 | 21,7  |
| 23,57                 | 21,9  |
| 25,95                 | 21,9  |
| 27,79                 | 21,9  |
| 30,13                 | 22,1  |

OUTPUT RIEPILOGO

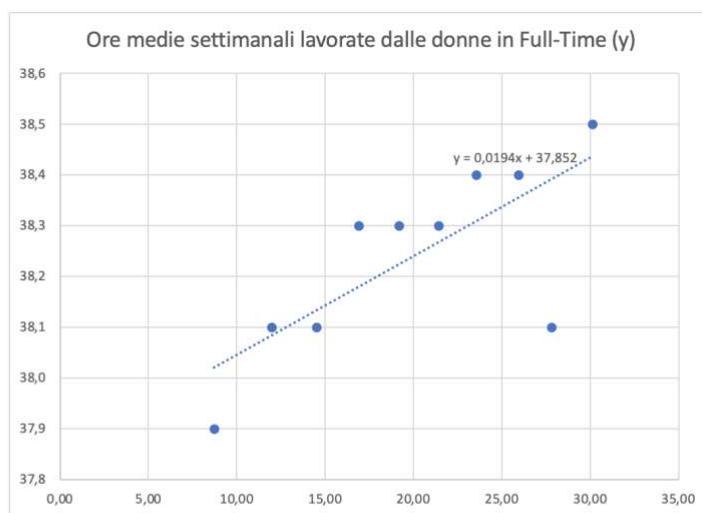
| Statistica della regressione |       |
|------------------------------|-------|
| Correlazione                 | 0,886 |
| R al quadrato                | 0,785 |
| R al quadrato corretto       | 0,758 |
| Osservazioni                 | 10    |



|            | Coefficienti | Errore standard | Stat t  | p-value | Intervallo di confidenza al 95% |           |
|------------|--------------|-----------------|---------|---------|---------------------------------|-----------|
|            |              |                 |         |         | Inferiore                       | Superiore |
| Intercetta | 20,706       | 0,172           | 120,137 | 0,00    | 20,308                          | 21,103    |
| Pendenza   | 0,044        | 0,008           | 5,408   | 0,001   | 0,025                           | 0,063     |

Tabella 12: Aumento del flusso di immigrate specializzate nei servizi domestici e l'impatto sulle donne italiane in termini di offerta di ore lavorate: impieghi part-time (Fonte: Eurostat)

| Immigration rate (x)* | Ore medie settimanali lavorate dalle donne in Full-Time (y) |
|-----------------------|---|
| 8,70                  | 37,9  |
| 11,95                 | 38,1  |
| 14,53                 | 38,1  |
| 16,90                 | 38,3  |
| 19,18                 | 38,3  |
| 21,43                 | 38,3  |
| 23,57                 | 38,4  |
| 25,95                 | 38,4  |
| 27,79                 | 38,1  |
| 30,13                 | 38,5  |



OUTPUT RIEPILOGO

| Statistica della regressione |       |
|------------------------------|-------|
| Correlazione                 | 0,743 |
| R al quadrato                | 0,552 |
| R al quadrato corretto       | 0,496 |
| Osservazioni                 | 10    |

|            | Coefficienti | Errore standard | Stat t  | p-value | Intervallo di confidenza al 95% |           |
|------------|--------------|-----------------|---------|---------|---------------------------------|-----------|
|            |              |                 |         |         | Inferiore                       | Superiore |
| Intercetta | 37,852       | 0,130           | 290,385 | 0,000   | 37,551                          | 38,153    |
| Pendenza   | 0,019        | 0,006           | 3,139   | 0,014   | 0,005                           | 0,034     |

Tabella 13: Aumento del flusso di immigrate specializzate nei servizi domestici e l'impatto sulle donne italiane in termini di offerta di ore lavorate: impieghi full-time (Fonte: Eurostat)

Dai risultati riportati nella Tabella 11 è possibile osservare che, anche per le donne che lavorano nelle professioni altamente qualificate (High skilled), la correlazione tra immigrate specializzate e un maggior numero di ore lavorate è alta e pari all'81%. Questo avviene perché, dovendo dedicare un impegno significativo in termini di orario di lavoro e responsabilità, riscontrano un costo-opportunità elevato del loro tempo.

Inoltre, è possibile notare come la correlazione tra un maggiore flusso di immigrate specializzate nei servizi domestici e le ore lavorate dalle donne native sia maggiore per coloro che lavorano a tempo parziale (Part-time) (Tabella 12). Questo risultato dimostra che un maggiore afflusso di donne immigrate specializzate aumenta la probabilità che quest'ultime prolunghino il numero di ore lavorate, riuscendo ad avvicinarsi così ad un lavoro a tempo pieno.

Persino il valore del coefficiente  $R^2$  (Tabella 12) risulta essere più alto rispetto alle altre categorie (Tabelle 11 e 13), avvicinandosi all'80% della variazione spiegata dalla variabile dipendente.

Le motivazioni per le quali le donne che lavorano a tempo parziale sono più suscettibili all'effetto di un maggiore flusso di immigrate sui servizi domestici possono essere strettamente correlate alla riduzione dei costi in questo settore. Le donne che lavorano a tempo parziale, svolgendo un numero limitato di ore, possono risentire di una minore disponibilità di risorse finanziarie e, di conseguenza, avere meno fondi a disposizione per coprire i costi dei servizi per l'infanzia, come asili nido o babysitter. Di conseguenza, la riduzione dei costi di tali servizi permetterebbe di incrementare l'offerta di lavoro, consentendo di dedicare meno tempo alle attività domestiche.

Un altro aspetto da considerare è che le donne che lavorano part-time hanno bisogno di una maggiore flessibilità negli orari in cui necessitano dei servizi per l'infanzia, e un servizio privato offerto dalle donne immigrate, come babysitter, è in grado di offrire tariffe ridotte, consentendo così di risparmiare sui costi complessivi.

Con lo scopo di comprendere se l'effetto dell'immigrazione sul numero di ore lavorate risulta essere lo stesso per le tre categorie di lavoratrici, è possibile confrontare gli intervalli di confidenza della pendenza dei tre modelli.

In particolare, osserviamo che la pendenza per le donne che lavorano in attività professionali apparterrà all'intervallo  $[0,018; 0,072]$ , per le donne Part-time all'intervallo  $[0,025; 0,063]$  e, infine, le donne che lavorano Full-time all'intervallo  $[0,005; 0,034]$ .

È possibile dunque concludere che, la pendenza per le donne che lavorano in attività professionali è quindi la più elevata, così come per le donne che lavorano Part-time risultano avere un intervallo di confidenza maggiore rispetto ai risultati della categoria Full-time.

Tuttavia, risulta importante evidenziare che gli intervalli risultano avere una leggera sovrapposizione e, di conseguenza, non è possibile concludere con certezza che la pendenza per la categoria delle attività professionali e del Part-time sia sicuramente più alta.

Uno dei motivi per cui le donne impegnate in attività professionali o con impieghi a tempo parziale sperimentano una pendenza più pronunciata è legato al concetto di costo-opportunità. Nel dettaglio, quando una donna lavora in un lavoro professionale o a tempo parziale, il vantaggio ottenuto da un'ora di lavoro aggiuntiva è percepito come relativamente maggiore. Questo si verifica poiché un aumento del reddito o un incremento delle ore lavorative disponibili avrebbe un impatto significativo sulla loro situazione.

Al contrario, per le donne che già svolgono lavori a tempo pieno, il costo-opportunità di dedicare un'ora extra alla settimana potrebbe essere più elevato. Questo è dovuto al fatto che le ore aggiuntive potrebbero richiedere un maggiore sforzo o compromettere altri aspetti

importanti della vita, come il tempo libero o l'equilibrio tra lavoro e famiglia. Di conseguenza, il beneficio derivante da un ulteriore incremento delle ore lavorative potrebbe essere percepito come meno significativo rispetto alle donne che lavorano meno ore o in ambiti lavorativi diversi.

In sintesi, la maggiore pendenza della curva di scelta di lavoro per le donne impiegate in professioni o lavori a tempo parziale deriva dalla valutazione dei vantaggi e dei sacrifici associati all'aumento delle ore lavorative, considerando le diverse circostanze e le opportunità disponibili per ciascun gruppo di lavoratrici.

Per ottenere una conferma più solida di questa idea, è necessario condurre un'analisi statistica utilizzando un insieme più ampio di dati. In questo modo, sarà possibile ridurre le ampiezze degli intervalli di misura e garantire che non vi sia alcuna sovrapposizione tra di essi.



#### **4. CONCLUSIONE**

In questa prova finale sono stati approfonditi alcuni aspetti interessanti rispetto al fenomeno dell'immigrazione, come le motivazioni che spingono i migranti a lasciare il proprio paese d'origine, l'importanza della presenza di network formati dalla presenza di altri immigrati e aver definito i diversi effetti che gli immigrati specializzati e non specializzati possono avere sull'economia del paese ospitante.

Dalla rassegna della letteratura riportata nella parte centrale è possibile concludere che l'immigrazione può avere un impatto positivo sull'economia del paese ospitante, soprattutto quando si tratta di immigrati specializzati nei servizi domestici. L'arrivo di donne immigrate in questo settore permette alle donne italiane di dedicare più tempo al lavoro, senza compromettere la loro partecipazione complessiva al mercato del lavoro. Ciò riduce i costi dei servizi familiari, consentendo alle donne italiane di conciliare meglio la carriera professionale con la vita familiare. Infine, anche l'analisi empirica condotta utilizzando dati scaricati da Eurostat, con riferimento al lavoro di Barone e Mocetti (2011), ha evidenziato una correlazione positiva tra un maggiore afflusso di donne immigrate specializzate nel settore domestico e un aumento delle ore lavorate dalle donne italiane, con effetti più forti per la categoria che lavora a tempo parziale.

Alla luce delle prove presentate, è evidente che, oltre alle legittime preoccupazioni riguardanti la diminuzione dell'occupazione e dei salari tra i cittadini nativi, è essenziale considerare attentamente i potenziali benefici che l'immigrazione può apportare alla società nel suo complesso. L'inclusione delle donne immigrate nel mercato del lavoro e nella tessitura sociale può svolgere un ruolo cruciale nell'aumentare l'offerta di lavoro femminile e nel ridurre il compromesso tra carriera e famiglia per le donne native. Tale integrazione può quindi favorire un equilibrio tra vita professionale e personale, migliorando le opportunità e la qualità della vita per le donne locali.

## BIBLIOGRAFIA

- Barone, G., e Mocetti, S. (2011) "With a little help from abroad: the effect of low-skilled immigration on the female labour supply." *Labour Economics* 18(5): 664-675.
- Borjas, G. J., Grogger, J., and Hanson, G. H. (2008) "Imperfect substitution between immigrants and natives: a reappraisal." *National Bureau of Economic Research* No. w13887.
- Campa, Frattini. (2020) "Quarto Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni "Immigrant Integration in Europe". [Comunicato stampa]. Torino: Centro Studi Luca d'Agliano (LdA) e Collegio Carlo Alberto di Torino.
- Card, D. (2001) "Immigrant inflows, native outflows, and the local labor market impacts of higher immigration." *Journal of Labor Economics* 19(1): 22-64.
- Chiswick, B. R. (2011) "Immigration: High Skilled vs. Low Skilled Labor?" *IZA Policy Paper* No. 28.
- Cortés, P. (2023) "Immigration, Household Production, and Native Women's Labor Market Outcomes: A Survey of a Global Phenomenon." *National Bureau Of Economic Research Working Paper*.
- Cortes, P. (2008) "The effect of low-skilled immigration on US prices: evidence from CPI data." *Journal of political Economy* 116(3): 381-422.
- Cortes, P., & Tessada, J. (2011) "Low-skilled immigration and the labor supply of highly skilled women." *American Economic Journal: Applied Economics* 3(3): 88-123.
- Davenport, C., Moore, W., and Poe, S. (2003) "Sometimes You Just Have to Leave: Domestic Threats and Forced Migration." *International Interactions* 29(1): 27-55.
- Eurostat*. 16 Giugno 2023. Giugno 2023.  
<[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsq\\_ewhun2/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsq_ewhun2/default/table?lang=en)>.
- Eurostat*. 29 Marzo 2023. Giugno 2023 .  
<[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsq\\_ewhun2/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsq_ewhun2/default/table?lang=en)>.
- Eurostat*. 12 Giugno 2023. Luglio 2023.  
<[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr\\_pop1ctz/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_pop1ctz/default/table?lang=en)>
- Farré, L., L. González, and F. Ortega. (2011) "Immigration, family responsibilities, and the labor supply of skilled native women." *B.E. Journal of Economic Analysis & Policy* 11(1): 1-46.
- Forlani, E., Lodigiani, E., and Mendolicchio, C. (2015) "Impact of low-skilled immigration on female labour supply." *The Scandinavian Journal of Economics* 117(2): 452-492.

- . (2021) "Natives and migrants in home production: The case of Germany." *Review of Economics of the Household* 19: 1275-1307.
- Furtado, D. and Hock, H. (2010) "Low skilled immigration and work-fertility trade-off among high skilled us natives." *American Economic Review* 100(2): 224–228.
- Furtado, D. (2014) "Fertility Responses of High-Skilled Native Women to Immigrant Inflows." *IZA Discussion Papers* 8607.
- . (2015) "Immigrant labor and work-family decisions of native-born women." *IZA World of Labor*.
- Harris, J. R., and M. P. Todaro. (1970) "Migration, Unemployment and Development: a two-sector analysis." *The American Economic Review* 60(1).
- Istat. 24 Ottobre 2022. Giugno 2023. <<https://www.istat.it/it/files//2022/10/Report-cittadini-non-comunitari-2022.pdf>>.
- Istat. (2008) *Time Use in Daily Life*.
- . (2019) "I tempi della vita quotidiana."
- . (7 mag 2019) "TIMES OF DAILY LIFE. Work, work-life balance, gender equality and well-being."
- Munshi, Kaivan. (2003) "Networks in the Modern Economy: Mexican Migrants in the US Labor Market." *The Quarterly Journal of Economics* 118(2): 549-599.
- OECD. 13 Aprile 2023. Giugno 2023. <<https://www.oecd.org/sdd/labour-stats/labour-market-situation-oecd-updated-april-2023.htm>>.
- Ottaviano, G. I. P. and G. Peri. (2006) "Rethinking the effects of immigration on wages." *NBER Working Paper No. 12497*.
- Pissarides, C. A., and Wadsworth, J. (1989) "Unemployment and the Inter-Regional Mobility of Labour." *The Economic Journal* 99(397): 739-755.
- Romiti, A. (2018) "The effects of immigration on household services, labour supply and fertility." *Oxford Bulletin of Economics and Statistics* 80(4): 843-869.
- Siar, Sheila V. (2013) "From Highly Skilled to Low Skilled: Revisiting the Deskilling of Migrant Labor." *Philippine Institute for Development Studies (PIDS)*.
- Sjaastad, L. A. (1962) "The Costs and Returns of Human Migration." *he Journal of Political Economy* 70(5, Part 2): 80-93.
- Van Hear, N., Bakewell, O., and Long, K. (2018) "Push-pull plus: reconsidering the drivers of migration." *Journal of ethnic and migration studies* 44(6): 927-944.